

Il Guado dell' Antico Mulino



PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE

PRESEPIO GUADENSE



INDICE

L'oratorio "San Giovanni Bosco"	p. 4
Memorie di un soldato pacifista	p. 6
Il Fontanon del Diavolo	p. 15
Viva le spose	p. 19
Capitello Madonna del Rosario	p. 21
La contrada Castellaro	p. 22
Conflitti d'interesse	p. 23
La contrada Barche-Go'	p. 24
AVIS.....	p. 25
Ma perchè i se ciama schei?	p. 26
La bottega di Concetta	p. 27
Il Go' alla metà del '900	p. 30
Diario di Martino.....	p. 32
Migrare: Andare in Svizzera	p. 34
FIDES pallavolo.....	p. 40
Karatè.....	p. 42
G.S. Guadense.....	p. 43
La fiaba illustrata.....	p. 44
Il mulino di Barche	p. 47
Diario di Lucia	p. 48
"Paron Menego"	p. 49
Cercando aeroporti	p. 53
Il racconto surreale.....	p. 56
W la classe.....	p. 58
L'angolo della poesia.....	p. 62
Al caffè Pedrochi.....	p. 63

Il Guado dell'Antico Mulino, periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova
al n° 1977 del Registro Stampa
in data 04/11/2005

Direttore Responsabile: Tommasino Giaretta

Direttore Editoriale: Piersilvio Brotto

Comitato di Redazione: Mariano Leonardi, Guerrino Pilotto, Franco Sfameni, Livio Sovilla

Hanno collaborato: Gianni Bisi, Giulio Carraro, Imerio Cisotto, don Amedeo De Boni, Sonia Galdeman, Nereo Gasparetto, Sofia Giachin, Domenico Grazioli, Anna Munari, Antonio Munari, Sergio Neddi, Bertilla Valente in Donà, Gloria Zanella

Editore: Pro Loco Guadense

Impaginazione grafica e stampa:

G.N.G. GraphicNord Group s.r.l., Sandrigo (VI)

Servizi fotografici: Piersilvio Brotto, Franco Sfameni, Roberto Zaccaria

Copertina: Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito

<http://www.sanpietroingu.net/proloco>

IL DIRETTORE CI SCRIVE

Gentili lettrici e lettori Guadensi, ma non solo, eccoci di nuovo insieme con questo numero pre-natalizio del Guado.

Quest'anno abbiamo deciso di andare in stampa e distribuirlo con discreto anticipo sul Natale per darVi il modo di sfogliarlo e di apprezzarlo maggiormente senza essere distolti, se non oppressi, dalle distrazioni natalizie che invadono solitamente le nostre case in questo periodo.

Siamo cresciuti molto in questi cinque anni ampliando la schiera di quanti hanno deciso di collaborare attivamente recapitando foto, testimonianze, manoscritti, chiedendo spazio per far conoscere a tutti uno scampolo della vita propria o di quella del proprio paese.

Sono felice e al tempo stesso orgoglioso di questo "contagioso" coinvolgimento. E' la risposta migliore a quanto avevo auspicato agli inizi, quando il Guado aveva mosso i suoi primi incerti passi diventati strada facendo sempre più stabili e convinti per arrivare all'ambita meta.

Potrete verificare Voi stessi la consistenza, non tanto numerica in fatto di pagine, quanto qualitativa di questo nostro e Vostro periodico. Il Guado ha assunto una chiara connotazione semestrale per far fronte ai costi di stampa e non certo per mancanza di testi da pubblicare

Grazie anche al generoso contributo degli sponsor che coprono per circa la metà i costi di stampa, il Guado è diventato per stessa ammissione del nostro Presidente Giuseppe Morselli, il fiore all'occhiello della Pro Loco di San Pietro in Gu. L'impegno che Vi chiedo è quello di sostenerlo in tutti i modi possibili per farlo crescere ancora di più. Il Vostro sostegno morale e l'incoraggiamento a continuare sono e devono essere in futuro il valore aggiunto. Da parte mia e di tutto il Gruppo di redazione, Vi posso assicurare rinnovata disponibilità, volontà, dedizione e cura a migliorarci.

Quando, come spesso è accaduto, da un cittadino ci viene chiesto un numero in più del Guado per regalarlo a un parente o a un conoscente, vicino o lontano, è il segnale che il Guado sta assolvendo in pieno al suo compito, quello di essere un veicolo di promozione della realtà passata e presente del territorio e che è nostro compito valorizzare attraverso il recupero delle preziose eredità di cui dispone ed è al tempo stesso testimone dell'intera comunità di San Pietro in Gu.

Mi è gradita infine l'occasione per rivolgere a Voi tutti i sinceri auguri di Buon Natale e di un prospero Nuovo Anno.

Tommasino Giaretta



LETTERA DEL PRESIDENTE

Cari cittadini Guadensi,

come forse avrete saputo, o già intuito, quest'anno la rappresentazione del Presepio Vivente non andrà in scena. E' con vivo rammarico che mi sento in dovere di informarVi e al tempo stesso di dover cancellare dopo tanti anni dal cartellone della Pro loco il Presepio Vivente perché, mio malgrado, in questi giorni continuano ad arrivarmi richieste di prenotazione e con grande dispiacere so di non poterle soddisfare.

La motivazione principale di questa cancellazione sta nella mancanza di volontari, ma mi preme sottolineare anche il fatto che una parte degli scenari necessita di restauro e una parte di essere rifatta ex novo.

Quello che mi sento di chiederVi è la disponibilità a sostenere maggiormente le iniziative della nostra Pro Loco poiché il calendario delle manifestazioni che iniziano a febbraio con il carnevale si protraggono fino a ottobre con la transumanza per poi iniziare subito a prepararsi per il Presepio, se vogliamo essere pronti per Natale. Quest'anno purtroppo non sarà possibile.

Non dobbiamo dimenticare che per l'allestimento degli scenari servono circa duemila ore di lavoro e altre cinquecento ore per l'impianto elettrico, senza contare il tempo impiegato dalle costumiste per preparare costumi e tendaggi. Capite dunque che il lavoro è piuttosto gravoso e che necessita molta manodopera senza la quale, anche negli anni scorsi non avremmo potuto conseguire i risultati riconosciuti ai vari livelli.

Voglio sottolineare il principio che fare volontariato significa lavorare gratuitamente al servizio della comunità. E' una cosa che dobbiamo sentirla dentro di noi, altrimenti non si va da nessuna parte.

Il Presepio Vivente era la rappresentazione che aveva fatto conoscere San Pietro in Gu in ogni angolo della Regione e non solo. Una sacra rievocazione che tutti ci invidiavano e sarebbe per questo motivo un peccato dover cancellare definitivamente questo evento, arrivato alla 31^a edizione. Festeggiare quest'anno il Santo Natale senza il Presepio Vivente non mi sembra vero perché, al di là dei sacrifici, ha costituito negli anni scorsi un momento di aggregazione e di crescita culturale per il nostro paese.

Alle molte telefonate ricevute da comitive affezionate al nostro paese ho risposto con l'amarrezza nel cuore, ma ho assicurato che l'anno prossimo il Presepio Vivente ripartirà con rinnovato entusiasmo. E' principalmente questo il messaggio che io intendo lanciare a Voi tutti.

Bisogna, secondo il mio modesto parere, specialmente di questi tempi, in cui si mette in dubbio la presenza del crocifisso, tornare allo spirito della prima rappresentazione del 1976, voluta fortemente da Suor Adele Martini, tenendo così fede alle nostre tradizioni religiose.

Certamente i tempi sono cambiati, la vita ci sottopone a uno stress quotidiano, siamo sempre di corsa, ma ciò non toglie che possiamo uscirne proprio partecipando attivamente alla vita della comunità e della Pro Loco. Cerchiamo dunque di fare il possibile per rigenerare il Presepio Vivente perché ne sono certo, rispecchia la nostra cultura cristiana e la laboriosità della nostra comunità.

Colgo l'occasione per porgere, a nome mio e del Direttivo della Pro Loco, i più sinceri auguri di Buone Feste a tutti.

Il Presidente della Pro Loco Guadense

Giuseppe Morselli

UNA GRANDE OPERA: L'ORATORIO "S. GIOVANNI BOSCO"



E finalmente ci siamo, siamo in dirittura d'arrivo, si vede il traguardo! Ancora un piccolo sforzo e saremo arrivati!

Il nuovo Oratorio è finalmente completato e potrà così soddisfare le nostre esigenze, religiose e sociali, di insegnamento e momenti di svago, concerti, conferenze, riunioni, rappresentazioni teatrali ed altro, attività previste nelle numerose sale predisposte all'occorrenza.

Inizialmente si era preventivato un costo di 2.000.000 di €. A consuntivo l'opera costerà circa 2.100.000 €, di cui la maggior parte già pagati (mancano ancora 500.000 € per finanziarla totalmente). Questa opera risulta essere il più grande sforzo economico che ha visto e vede tuttora impegnata la nostra Comunità di Parrocchiani e Guadensi.

Era oramai improrogabile una sistemazione del vecchio patronato, divenuto negli anni quasi inutilizzabile a causa delle strutture obsolete e precarie.

La vecchia struttura, di cui la nuova ricalca fedelmente il perimetro e la volumetria, era sorta negli anni '50 ad opera di Monsignor Bortolo Castegnaro.

Ma, ancor prima di questo edificio, già nell'anno 1908, sempre per opera di Mons. Castegnaro, ubicata dove ora sorge lo stabile usato come guardaroba parrocchiale, venne costruita una sala che era destinata ad essere usata dalle Associazioni Cattoliche e congregazioni religiose per ritrovi, adunanze, e dal "Circolo Cattolico Giovanile", organo antesi-

gnano dell'attuale "A.C.R".

Nell'ottobre del 1909 il Circolo si dotò di una "macchina cinematografica" per dare pubblici spettacoli, generando sbalordita curiosità per l'evento.

Tre anni dopo, sempre utilizzando spazi del cortile della Canonica, Mons. Castegnaro fece costruire un "ricreatorio" per i ragazzini dell'associazione "S. Luigi", ampliando e sopraelevando la precedente sala. (San Pietro in Gu, Una comunità e la sua Chiesa, di Antonio Marangoni). Queste strutture rimasero fino al 1961, anno in cui fu demolita la vecchia costruzione per erigere l'attuale "casetta", che proprio da quest'anno è ritornata di proprietà della comunità parrocchiale.

A partire dagli anni '50, venne costruito il "Patronato Don Bosco", che è poi quello che conosciamo noi tutti. Per la realizzazione dell'opera, venne chiamata a dare il proprio aiuto tutta la comunità parrocchiale, una contrada alla volta.

Poggiava su fondamenta realizzate negli anni '40, utilizzando sabbia e ghiaia prelevate dai campi di Antonio Bressan alla Calonega e dai terreni della famiglia Rigoni nei pressi di via Biasiati, materiale trasportato a mezzo carri trainati dai buoi e cavalli. Tutti i lavori venivano svolti a mano con picconi e badili. La costruzione dell'edificio venne poi affidata all'impresa edile di Mario Bassi (San Pietro in Gu, I luoghi e la memoria, di Giovanni Pilotto).

Era dotato di parecchie aule, ha ospitato anche la scuola elementare e aveva una grande sala cine-



matografica, la cui macchina per proiezione, che attualmente è in manutenzione, verrà esposta nell'entrata principale come cimelio storico.

La cospicua eredità del Circolo Cattolico Giovanile, fondato nel 1909 dal Castegnaro all'indomani del suo ingresso nel nostro paese, venne raccolta, dopo la seconda guerra mondiale, dall'Azione Cattolica. Quindi questa nuova struttura ricalca e fa rivivere una grande memoria storica, vissuta dai nostri avi e pagata anche a prezzi alti in termini di vite umane nel periodo fascista, su cui, per l'insipienza dei nostri tempi, poco si riflette.

Il nuovo Oratorio è strutturato su tre livelli più un seminterrato, quest'ultimo adibito a magazzino e a luogo destinato ai giovani talenti musicali, che avranno così modo di esprimere la loro arte senza recar disturbo a coloro che non l'apprezzassero.

L'accesso a tutto lo stabile avviene attraverso la spaziosa, luminosa ed elegante entrata, oltre che a tutto lo stabile, dà accesso anche ad una grande sala multifunzione, attrezzata con cucina, capace di ospitare circa 100 persone, e destinata a riunioni, feste, ricorrenze, ecc; quindi troviamo gli spogliatoi per il calcio e per tutte le attività praticabili all'aperto (basket, pallavolo, campo bocce). Nel lato sud si trova una sala per la televisione con 40 posti a sedere e tre aule per il Catechismo, accessibili queste ultime attraverso un tunnel a vetri che corre lungo tutto il lato sud e sbocca con un accesso al campo da calcio.

Al primo piano, accessibile attraverso un comodo scalone ed un ascensore dall'entrata principale, troviamo una capace (218 posti) ed accogliente sala, attrezzata con un grande palcoscenico e destinata a rappresentazioni teatrali, proiezioni e conferenze varie. Altre tre stanze ed il corridoio di accesso alla parte "vecchia" che si trova sopra l'attuale bar, e che sarà destinata a gruppi di giovani (Scout), completano il primo piano.

E' interessante sapere che ciascuna delle aule adibite principalmente alla catechesi, è contraddistinta da un colore diverso, per cui sarà facile per i nostri giovani utenti identificarla.

All'ultimo piano altri tre locali, uno dei quali destinato a cappellina, e, in corrispondenza dell'apice della "croce vetrata", visibile sulla facciata, una stanza da adibire a studio/ufficio.

Il soffitto a vista, realizzato con l'impiego di travi di legno lamellare, danno alla struttura interna una immediata percezione di leggerezza ed eleganza, oltre che di calda accoglienza.

Concepito secondo canoni tecnici di qualità e modernità, questa capiente struttura potrà soddisfare svariate esigenze, e si auspica possa essere fulcro di attività giovanili sane e concrete, che possano essere basi di formazione per future persone attive e responsabili, di cui la nostra società ha continuo bisogno.

Naturalmente si è pensato anche alla difesa di un patrimonio così prezioso, dotando la struttura di controlli stabili in collegamento diretto con le forze dell'ordine, volti a scoraggiare eventuali atti vandalici, dai più gravi come furti, o anche i più semplici come scritte sui muri o altro, di cui purtroppo abbiamo continua testimonianza, anche davanti alle porte di entrata della nostra Chiesa.

Si è inoltre costituito il "Gruppo di animazione e coordinamento Oratorio" che, come dice il nome, ha il compito specifico di gestire la struttura e coordinare l'animazione dell'Oratorio.

La facciata ristrutturata del nuovo Oratorio



E' un gruppo aperto, al quale sono invitate a dare il loro contributo tutte quelle persone che in qualsiasi modo avessero qualcosa da proporre e suggerire, sempre nel rispetto dei canoni etici e religiosi, cui sarà improntata tutta l'attività che si svolgerà all'interno dell'Oratorio. Insomma, tutti noi siamo invitati a vivere questa nuova occasione, e, nei limiti delle proprie possibilità, partecipare affinché lo sforzo che la comunità ha compiuto e sta ultimando, porti frutto.

Gruppo animazione e coordinamento

MEMORIE DI UN SOLDATO PACIFISTA

Ricordi di Sante Munari raccolti dalla figlia
Anna Munari

Durante la Seconda Guerra Mondiale, e precisamente durante la famosa spedizione in Russia, nelle retrovie, a più di cento km dal fronte, operava un reparto del secondo reggimento di cavalleria, con il compito di vettovagliamento e fornitura munizioni per gli uomini al fronte, con cavalli e autocarri **FIAT SPA 38**.

Ne facevo parte anch'io, sergente maggiore **MUNARI SANTE di SAN PIETRO IN GU' (PD)** classe 1917 .



Munari Sante

I ricordi della mia esperienza russa, a **92 anni**, non sono molti. Alcuni li ho lasciati cadere nel fluire del tempo che tutto assopisce, tutto sfuma; altri, invece, a volte, tornano all'improvviso come lampi nel buio di un temporale estivo; sono accecanti e suscitano in me emozioni indescrivibili.

BRUSCA e STRIGLIA

Prestavo servizio militare a **Pordenone** con il grado prima di caporale, poi di sergente e infine di **sergente maggiore**.

In caserma, i giorni passavano lenti e monotoni: sveglia di buon'ora, adunata, alzabandiera, caffè e qualche galletta un po' vecchia.

Poi i servizi... due batterie con **140 cavalli** da accudire: abbeverata, cura e pulizia stalle, fieno e biada per tutti, controllo ferri agli zoccoli, alla fine in cerchio e **BRUSCA e STRIGLIA BRUSCA e STRIGLIA**.

Dopo rancio e riposo pomeridiano, le solite noiose e ripetitive attività fino a sera.

Per fortuna l'ora del congedo si avvicinava e, in camerata, alla sera, prima del silenzio, qualcuno gridava: **"La va a pochi! E' finita!"**

Purtroppo non fu così. Con nostra amara sorpresa, restammo tutti consegnati in caserma: aleggiava la prospettiva di dover partire per la **RUSSIA**.

La Russia! Pochi sapevano dove si trovava, nessuno c'era mai stato. "Ma cosa ci avranno fatto di male questi Russi?" Si diceva che erano comunisti e mangiavano i bambini. Non trovavo una spiegazione logica, per me i "nemici storici" erano altri, ma a noi con le stellette era vietato parlare e polemizzare poteva essere pericoloso.

Mi tornò alla mente un motto degli alpini: **"TIRA e TASI!"**

I giochi della politica erano troppo sporchi per essere compresi da noi poveri **"signorsì"**. Insomma era una guerra imposta dal regime fascista e noi non eravamo certamente motivati ad affrontarla.



La mia amata cavalla bianca

E VENNE IL GIORNO DELLA PARTENZA

Il movimento per trasportare l'intero corpo di spedizione italiano iniziò il 10 luglio 1941, durò 27 giorni e richiese l'impiego di 216 treni.

Il mio battaglione fu uno dei primi ad essere mandato in Russia.

Partimmo da **VERONA**, in treno, su carri bestiame. In ogni vagone erano stipati **40 uomini e 8 cavalli**. Vi lascio immaginare i disagi e le difficoltà di questo viaggio.

Come se non bastasse, a **VIENNA**, il nostro Generale di Corpo d'Armata **FRANCESCO ZINGALES** fu colto da malore e dovette essere ricoverato in ospedale per una congestione polmonare. Fu quindi sostituito dal Generale **GIOVANNI MESSE**.

Dopo il trasporto ferroviario fino in **UNGHERIA**, dovemmo proseguire con i nostri mezzi per raggiungere la zona di adunata in **ROMANIA** (circa 280 km).

Ogni reparto fu dislocato nel territorio russo e precisamente nell'Ucraina meridionale in grossi paesi, abbastanza vicini uno all'altro.

Il quartier generale era a **BOTOSANI**, al confine tra l'Ucraina e la Moldavia sovietica.

Io fui sistemato a **YASINOVATAYA**; avevo alle mie dipendenze **33 soldati** e potevamo disporre di **quattro camion FIAT SPA 38** per portare i viveri e le munizioni al fronte.

Non avevamo la più pallida idea di dove fosse il fronte ... si diceva che fosse a più di cento chilometri da noi.

Partivamo con i camion carichi, era difficile

raggiungere i nostri, perchè la linea di combattimento si **spostava in continuazione**, quindi spesso facevamo delle soste. Nessuno ci avvisava di quello che stava succedendo in prima linea.

Per fortuna la popolazione, che non era ancora stata influenzata dalla propaganda sovietica, non ci vedeva come nemici e ci trattava bene; forse perchè noi sapevamo **farci ben volere da tutti**. Cosa che non succedeva con i soldati tedeschi, nei confronti dei quali dimostrava una palese ostilità (erano note a tutti le loro brutalità perpetrate ai danni delle popolazioni locali).

I rapporti tra i soldati italiani e quelli tedeschi furono **tesi** per tutta la durata della campagna. I russi preferivano attaccare i reparti tedeschi piuttosto che quelli italiani ed i nostri soldati spesso e volentieri lasciavano scappare i civili sovietici, anziché consegnarli agli alleati, secondo gli ordini.

Qua e là agglomerati di vecchie **isbe** di legno, strette una all'altra per fare **paese**, piccoli **orti** che permettevano di sopravvivere, qualche **mucca** scheletrita che ruminava chissà che.

C'era pure la **chiesa**, ben tenuta da una religiosità clandestina, ma profonda.

E la **gente**?

Un mondo di vecchi col volto segnato dalle rughe del tempo e della fatica.

Un mondo di bambini: erano belli, avevano la pelle di latte, i capelli biondi, ma gli occhi tristi.

E gli uomini? Al fronte, a difendere il loro territorio dalla follia dell'invasione **nazi - fascista**.



Vecchia isba

ACCOGLIENZA INFUOCATA

Dopo pochi giorni dalla sistemazione a **YASINOVATAYA**, fui mandato con 7 compagni a caricare viveri e munizioni arrivati dall'Italia. Un cacciabombardiere sovietico (probabilmente un **MIG**) sfrecciò a folle velocità sopra le nostre teste per colpire le nostre postazioni, facendo uno strano rumore che ancora sento nelle orecchie. Ci trovammo tutti a terra, uno sopra l'altro. Passato **il raid**, ci alzammo e, guardandoci negli occhi atterriti, cominciammo a "contarci." Per fortuna nessuno era rimasto a terra. Poco dopo ci accorgemmo che il bombardamento aveva provocato **6 vittime** tra la popolazione civile. Avevano sbagliato bersaglio. A quel tempo le "**bombe intelligenti**" non erano ancora state inventate. Lì ...per la prima volta, vedemmo in faccia la guerra e la morte.

LA MUCCA

Avevamo appena finito di caricare l'ultimo camion, quando mi accorsi che, poco lontano da una vecchia casupola, pascolava tranquillamente **una mucca** con delle grosse mammelle. Presi **un secchio** vicino alla casa che mi sembrava disabitata.

Mi avvicinai piano, non si mosse. Cominciai a mungerla ... un gesto che avevo ripetuto mille volte a casa mia.

Il latte sgorgava candido, tiepido e schiumoso. Già pregustavo il suo sapore inconfondibile, quando apparve sulla porta **una donna** senza età che cominciò a gesticolare come una forsennata.

Riuscii ad intuire che aveva **cinque figli** da sfamare e quel latte era indispensabile per la sua famiglia.

Presi in mano il secchio e glielo consegnai, vergognandomi un po'.





UNA VERA RUSSA

Ci fermammo in una vecchia **isba** ed entrammo per requisirla; la proprietaria era una **vecchia** che non ne voleva sapere di metterci a disposizione **la sua casa** e trovava mille giustificazioni.

- Per domani mattina la casa deve essere pronta!

Lei, da vera russa, difendeva con i denti la sua proprietà.

Ce ne andammo e il mattino dopo, quando ci presentammo sul posto, era tutto in ordine e le stanze erano predisposte per ospitare i soldati italiani.

Si affezionò molto a noi e così pure i suoi vicini di isba.

Quando ripartimmo, non volevano lasciarci andare e si attaccavano piangendo alle nostre macchine come per volerci trattenere.

NELLA MELMA

Era un giorno d'**autunno**, quando sentimmo dalla gente del luogo che il fronte si stava portando verso **MOSCA**; partimmo con i nostri **SPA 38**, ma le piogge insistenti rendevano il terreno insidioso; le nostre macchine rimasero impantanate nella **melma** e non potevano più avanzare.

Le lasciammo lì e ci avviammo verso il primo paese.

Andai dallo **STAROSTA** (sindaco) e gli spiegai che mi servivano **8 buoi** per tirare fuori dal fango i camion.

La nostra richiesta fu esaudita.

Sostammo in quel posto **40 giorni**, trovando alloggio nelle isbe piene ... di miseria dove i poveri russi dal cuore grande ci aiutarono in tutti i modi possibili.

Col passare del tempo i viveri però scarseggiavano per tutti e allora lo STAROSTA fece uccidere **una mucca** per sfamare i soldati italiani.

Nel paese c'era un **pozzo** dal quale attingevamo sempre l'acqua sia per lavarci che per dissetarci. Poco prima di partire da quel luogo, ci accorgemmo che sul fondo c'erano dei cadaveri in decomposizione.

Per fortuna nessuno di noi si ammalò, grazie a

quelle micidiali **punture** che ci avevano fatto prima di partire.



Fiat SPA 38

(Fonte:www.centovesimo.com)

IL VECCHIO SULLA STUFA

Era **inverno** e il freddo ti mordeva le ossa.

Una donna mi permise di entrare nella sua **isba** per scaldarmi un po'.

Era una casa tutta di legno, ad un solo piano, con il pavimento di terra battuta, ma ben pulito. Nella cucina troneggiava una **stufa** a tre piani.

Su uno di essi vidi un groviglio di coperte ed una sagoma umana. Era **un vecchio morente**. Gli chiesi l'età e mormorò con un filo di voce che aveva **cento anni**.

Mi pareva di rubargli quell'ultimo tepore e me ne andai tristemente.

REGALO DI NATALE

Il 24 dicembre, **vigilia di Natale**, andammo a prendere dei soldati che erano da poco arrivati e provvisoriamente erano stati ammassati in una **vecchia scuola**.

Quasi tutti si trovavano al piano superiore; solo uno se ne stava, solitario, su un **gradino** della scala esterna all'edificio.

Aveva la testa bassa, il berretto calato sugli occhi e sorseggiava una **tazza di caffè** amaro come la sua tristezza.

" Me par de conoscerlo! No, forse me sbaglio!"

Tornai sui miei passi e lo osservai meglio: "Ma ti

no te si Pietro Rigon?" " Sì, son mi!"
Era mio cugino e non aveva ancora **20 anni**.
Era stato assegnato ad un reparto diverso dal mio.
Mi preoccupai subito di chiedere un'**autorizzazione speciale**, perché potesse passare il Natale con me. Dopo qualche perplessità, me lo concessero.
Passammo il **Natale** in una casa; eravamo 5 amici carissimi: Bepi Vignato, Gustin Facchinello, Pietro Rigon, uno di Treviso di cui non ricordo il nome ed io.
Alle due del pomeriggio era quasi buio e andai dallo **Starosta** a chiedere una **slitta con due cavalli** per accompagnare mio cugino al suo reparto (7 chilometri più lontano).
Ci lasciammo con il cuore in gola e il pianto negli occhi.

IL GRANDE FREDDO

Quello fu l'inverno **più freddo** del secolo, la temperatura raggiunse anche **i 60° 70° sotto zero**.
Ogni tanto si levava il vento e tutto scompariva nella tormenta di neve.
Il nostro **abbigliamento** non era certamente adeguato a quei rigori.
Divise leggere, cappotti pesanti che ti facevano camminare curvo, ma poco caldi, **pezze** di panno avvolte intorno ai piedi al posto delle calze, **scarponi** che sembravano di **cartone**.
Ed eri fortunato se erano grandi, perché così potevi riempirli di paglia o fieno.
Per fortuna non mancavano **i guanti** e il **passamontagna** sotto il berretto.
Se riuscivi ad acciuffare un gatto potevi anche farti un morbido copricapo di pelo.
Gli indumenti erano pieni di **pidocchi** e di **pulci**.
Ogni tanto venivano messi a bollire nei bidoni di lamiera (quelli usati per i carburanti) dopo averli riempiti di neve, ma il problema non si risolveva.
Allora si provava a stendere le maglie all'aperto con - 40° per due giorni e due notti ; le indossavamo, dopo averle asciugate vicino alla stufa e subito i pidocchi si facevano vivi. **Erano robusti e forti**.

Facevamo grandi **provviste di legna** nel bosco; ci riunivamo intorno al fuoco e ci scaldavamo, dormendo ammassati uno all'altro, sotto tutte le coperte che avevamo. Purtroppo sotto le coperte venivano al caldo con noi anche **i topi** che erano ovunque. Quando si rompeva qualche camion tentavamo di ripararlo e a volte i guanti erano di intralcio; li toglievamo un attimo, ma **le mani** non si sentivano più; bisognava sbatterle forte una contro l'altra, poi sulle ginocchia e poi ancora sulla neve finché non le sentivi rianimarsi.
A **BOTOSANI**, quando dovevamo fare la guardia al quartier generale, soffiava un vento di tramontana così freddo che potevi resistere di sentinella solo mezz'ora, non di più.
Anche l'inverno 1942-43 fu duro e racconta Mario Rigoni Stern che il 23 marzo si combatteva con 32° sotto zero e a coloro che sopravvissero il governo italiano diede una medaglia commemorativa che i soldati chiamavano "**medaglia della carne congelata**".



IL CIBO

I **viveri** non giungevano con scadenza precisa dal comando di reggimento.
I sacchi delle **pagnotte** e delle **gallette** erano incrostati di neve e odoravano di cipolla, di fumo e di caffè.
La **carne** era un blocco di ghiaccio e il **vino** lo portavamo nei sacchi, distribuendo poi una **lastra** a ciascuno, che veniva sciolta nella gavetta sulla stufa.
Non mancavano i **fichi secchi** per dare energia.
Se arrivava una forma di **formaggio** bisognava romperla con l'accetta e fare le razioni con la



baionetta .

Qualche volta c'era anche il **cognac**, ma era un lusso.

Le razioni non bastavano mai e avevamo **sempre fame**.

Accadeva anche che si trovasse una **gallina** e il brodo era assicurato o nei casi più fortunati un'**oca**, una **capra** o un **maiale** e il profumo dell'arrosto si spandeva nell'aria.

Quando i viveri scarseggiavano, trovavamo sempre qualche isba ben riscaldata; la padrona di casa ci offriva zuppa di **latte e miglio, semi di girasole** abbrustoliti sulla stufa, **rape, patate, cavoli, cetrioli** in salamoia. Un **uovo** era una gran fortuna. Ci diceva: **"Cusciai! Cusciai!** (mangiate mangiate).



(Fonte:www.inilossun.com)

Una lunga marcia di 1 800 km, quasi tutti a piedi, in pieno inverno. Centinaia di migliaia di soldati, una fiumana di uomini che s'ingrossava sempre più, una colonna enorme di automi silenziosi e barcollanti che procedevano nella steppa innevata.

"Si andava con la testa bassa muti come ombre. Era freddo, molto freddo, ma sotto il peso dello zaino si sudava.

Ogni tanto qualcuno cadeva e si rialzava a fatica.

Si levò il vento. Dapprima quasi insensibile, poi forte sino a diventare tormenta.

Veniva libero, immenso, dalla steppa senza limiti.

Nel freddo trovava noi, povere piccole cose sperdute nella guerra: ci scuoteva, ci faceva barcollare. Bisognava tenere forte la coperta che ci riparava la testa e le spalle.

Ma la neve entrava da sotto e pungeva il viso, il collo, i polsi, come aghi di pino". (Mario Rigoni Stern)

Ancora scontri, ancora guerra, ancora fame, ancora tanto freddo!

"Moltisoldati impazzivano... altri abbandonavano la colonna, si fermavano un istante, davano un'occhiata all'interminabile processione, poi si afflosciavano sulla neve.

Restavano lì, rassegnati alla terribile morte bianca.

Qualcuno cercava di incitarli a proseguire, scuotendoli, tirandoli su.

Facevano stancamente di no con la testa.

Fra le palpebre arrossate, appesantite, l'ultimo sguardo filtrava già duro, opaco, senza vedere, come quello dei morti." (Giancarlo Fusco)

E la sera la sosta nelle stalle abbandonate ...

"Sprofondo nella neve fino al petto e avanzo come se nuotassi, sognando un'isba o un edificio di mattoni...

La stanza è occupata da un mucchio di grano. Ci sdraiamo, tutti sporchi di neve con le coperte gelate.

Sono innumerevoli giorni che non mi tolgo le scarpe e ora me le tolgo per farne sciogliere il ghiaccio e asciugare.

Subito i piedi mi si gonfiano.

Le calze non le levo per paura di vedermi i piedi bluastri con la pelle che si stacca.

Mi addormento!"

o nelle isbe

"La penombra dell'ingresso è appena sfumata da un lume ad olio che la donna regge in alto.

Con un cenno mi invita ad entrare.

Mi aiuta a levarmi il fucile e la coperta incrostata di neve che scuote vigorosamente e stende sopra il forno.

Mi siederei qui sul pavimento di terra battuta, in questo odore di cavoli, di rape bollite, di farina; in questo vapore umido e caldo; in questo quasi buio dove solo un piccolo stoppino brucia nell'olio di girasole; in questo silenzio profondo che la neve sul tetto isola qui dentro.

La vecchia apre il forno, leva da lì un pignatto di terracotta e su un piatto di ferro smaltato mi porge quattro patate lesse e una presa di sale.

Poi mi posa sul piatto delle pagnottine di farina morbide, calde e ripiene di latte cagliato."
(Mario Rigoni Stern)

Al mattino la marcia riprendeva nella steppa sconfinata...



"Ma si camminava. Un passo dietro l'altro, un passo dietro l'altro, un passo dietro l'altro. Ma quando finisce? Quanta neve? Quanto sonno? Sarà sempre così? Chiudevo gli occhi, ma camminavo. Un passo. Ancora un passo."
(Mario Rigoni Stern)

LA MIA RITIRATA

8 gennaio 1943: ci riunirono tutti e ci spiegarono che chi voleva rimpatriare doveva percorrere, a piedi, **100 km** nella neve per arrivare al luogo dove

partivano **i treni**. Accettammo con entusiasmo, anche perché non ci rendevamo conto delle insidie che poteva nascondere quel viaggio.

Furono 4 giorni di marcia forzata (**25 km al giorno**), un serpentone nero che si snodava in fila indiana nel candore della neve.

E il freddo era intenso, la stanchezza infinita, ma la fila procedeva... procedeva... procedeva...

E se qualcuno cadeva c'era sempre una mano amica pronta a risollevarlo.

La **neve** incrostava i pastrani, il fiato sui passamontagna si trasformava in uno strato di **brina**, barba e capelli formavano **ghiaccioli** pendenti, i nasi smettevano di gocciolare e non si sentivano più.

14 gennaio: finalmente nel pomeriggio, come in un miraggio, apparvero i treni.

I tedeschi non volevano farci salire, ma gli ufficiali italiani si imposero e li costrinsero ad aprire i vagoni merci.

Furono **11 giorni** da incubo: lo sferragliare monotono del treno, tragitti sotto i bombardamenti, soste imprevedibili, freddo e paura che ti penetravano nelle ossa.

Il corpo era a pezzi, ma la mente volava e mi vedevo già a casa.



I treni della salvezza

(Fonte: www.ragionpolitica.it)



A VIPITENO

15 giorni di quarantena: ci lavarono, spidocchiarono, disinfettarono e rivestirono a nuovo, finalmente avevamo recuperato la nostra umanità.

Un giorno arrivarono a trovarmi mio padre e mio zio Toni.

Non si poteva uscire, ma riuscii ad ottenere un permesso dal mio tenente per andare a mangiare fuori con loro.

Come fu saporito **quel pranzo!**

Unico rammarico: mancava mio cugino **Pietro**.

Tornò, verso luglio, con le gambe congelate. Era stato salvato da un compagno che lo aveva caricato su una slitta, proprio quando la neve stava diventando la sua culla.

Fu ricoverato all'ospedale militare, dove i medici cercarono di curarlo, ma inutilmente, e purtroppo dovettero decidere l'amputazione degli arti.

Un mese di licenza? Un sogno! In treno fino a **S. Pietro in Gu'**, non in un carro bestiame, ma in un vagone passeggeri. **La mia mamma** mi venne incontro per strada fino a Bassi e in un attimo **18 mesi di Russia** sfumarono nel suo abbraccio.

La mia mamma è stata una figura fondamentale della mia vita, anche se mi ha lasciato troppo presto; la sento sempre vicina, mi ascolta e mi incoraggia.

A casa mi aspettavano gli altri e fu una grande festa per tutti.

VITA DA CLANDESTINI

Prima a **CARDANO AL CAMPO** (Varese) poi di là del **Po**.

I Tedeschi avevano invaso l'Italia e **BADOGGIO**, nonostante l'armistizio, aveva dato l'ordine di continuare a combattere a fianco dei nostri alleati.

Una notte ricevemmo l'ordine di sellare i cavalli e di partire sotto la scorta dei Tedeschi. Improvvisamente arrivò un contrordine degli ufficiali italiani: "**Non muovetevi, perché vi vogliono portare in Germania.**"

Rimanemmo per **5 giorni** nascosti nei fienili.

Il **14 settembre** gli ufficiali erano scomparsi e noi, allo sbando, non sapevamo cosa fare. Tutti

cominciarono a **togliersi le divise** e a cercare nelle case abiti civili per scappare.

A piedi non potevamo andare, perché si doveva attraversare il Po.

Ci rimaneva solo **il treno**, ma i Tedeschi erano ovunque e rischiavamo grosso.

Ogni tanto il treno si fermava e la gente ci invitava a scendere perché c'era pericolo, ma noi, con l'incoscienza della gioventù, proseguimmo fino a **PADOVA**.

Dovevamo arrivare a **VICENZA**, ma preferimmo scendere e farla a piedi fino a **Camisano Vicentino**, dove il mio amico Facchinello aveva dei parenti.

Ci diedero delle biciclette e con quelle raggiungemmo le nostre case.

Per qualche tempo rimasi nascosto, poi accettai la proposta del **PODESTA'** di andare sui **COLLI EUGANEI** a scavare le trincee anti-carro per i Tedeschi.

Un giorno passò a casa mia a trovarmi un carissimo amico d'infanzia, **GIACOMO PRANDINA**. Insieme avevamo frequentato la quinta e la sesta elementare, poi le nostre strade si erano divise; lui aveva proseguito gli studi e si era laureato prima in ingegneria elettrotecnica all'università di **PADOVA** e successivamente in costruzioni meccaniche a **TORINO**.

Era un entusiasta e mi parlò dei suoi progetti di lotta contro i tedeschi e contro il fascismo e del suo sogno di libertà per la **PATRIA** oppressa. Mi chiese di condividere con lui e con i suoi partigiani questi ideali. Io risposi che non contestavo nulla di ciò che facevano, ma che, dopo **sei anni** di servizio militare, volevo riprendere in mano la mia vita e godermi la mia casa e i miei affetti.

LIETO FINE

Cominciai a guardarmi intorno per trovarmi **una fidanzata**, non sospettavo che lei mi aspettasse proprio lì, poco lontano da casa mia.

Era molto giovane e bella.

Si chiamava Angela, ma per tutti era la **MALVINA**.

Con l'aiuto della "Isa Ronca" ci mandavamo i primi messaggi.

Ricordo ancora il giorno che andai a chiedere la sua mano.

Il padre, **Narciso**, stava lavando le "bacine" del latte.

Io mi avvicinai timidamente, perché sapevo che era piuttosto severo e con un filo di voce gli dissi: "Mi e la Malvina ... gavarisimo intension ...de... de sposarse!"

Ammutoli, poi scrollando il capo, lasciò uscire queste poche parole: "Ben...ben...ma... ma...la saria masa zovane... ma insoma... se si contenti voialtri...!"

Dopo la Malvina ga sentio le sue: "Te si la rovina dea nostra fameia!" (non perché fosse poco seria, ma perché non c'erano soldi per farle la dote).

Nonostante i "pochi schei" le nozze furono celebrate **alla grande**.

Fu tirata a specchio la bella carrozza e strigliata la docile cavalla di casa.

Mario, il cocchiere, manovrava impettito le redini e la gente correva in strada a vedere passare gli sposi e a raggranellare qualche confetto.

Il viaggio di nozze non fu molto lungo:



Galantina di pollo

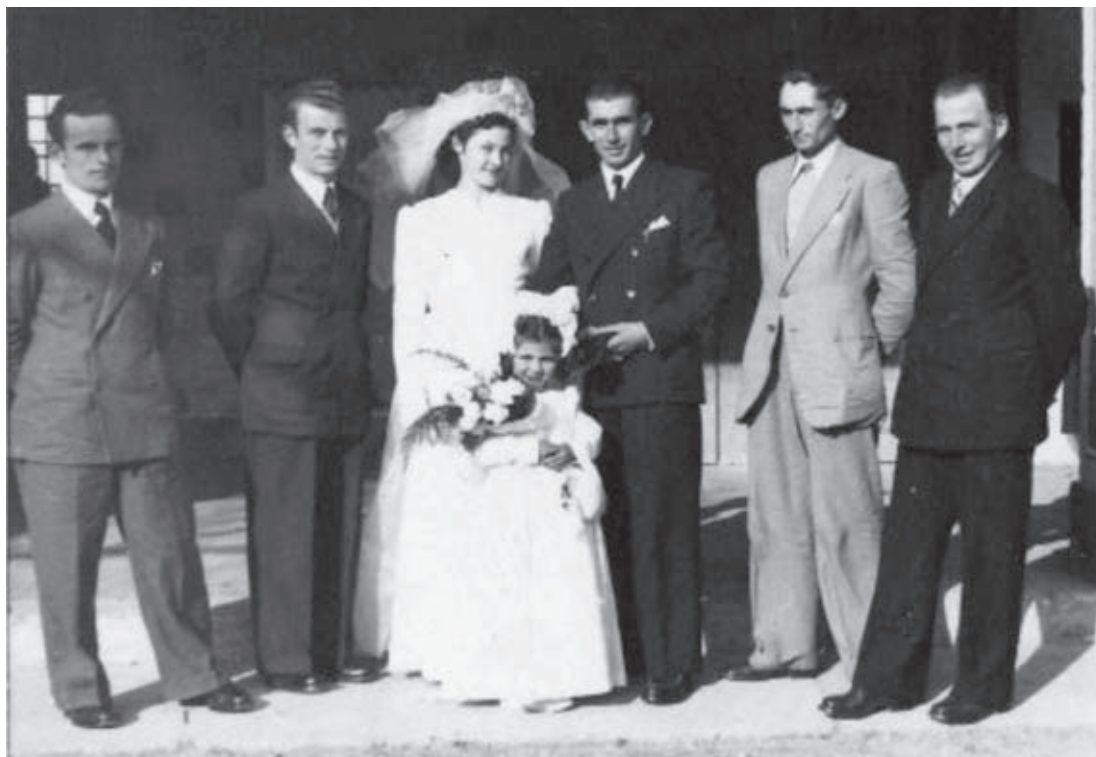
San Pietro in Gù – Lanzè – Villalta – Gazzo – casa; ma a quei tempi si usava così.

All'arrivo l'incontro con "**mamma Antonietta**" che ci attendeva al cancello e il grande **pranzo**; c'erano più di 80 persone.

Il menù era stato preparato dalla "cuoca di Mussolini", di Fontaniva, un'artista in cucina.

I piatti erano molto elaborati e fra tutti fu particolarmente apprezzata la **galantina di pollo**, che nessuno aveva mai visto e che fu scambiata per un dolce.

27 novembre 1947 - FOTO DEL MATRIMONIO



Chi è quel fiore sbocciato dal bouquet della sposa?
Questo proprio non me lo ricordo!



STORIE & LEGGENDE

Novembre 2009, è stato al centro della rassegna "Spettacoli di mistero" patrocinata dalla Regione Veneto e dalle Pro Loco Venete. Fra le ottanta rappresentazioni in cartellone messe in scena in corti, ville e teatri, è stata proposta venerdì 20 novembre nella barchessa di Villa Tacchi a Grantortino, la leggenda "Il fontanon del diavolo" scritta e interpretata dal nostro Direttore Responsabile. La leggenda è legata alle misteriose origini della risorgiva che bagna ancor oggi la fertile pianura fra Gazzo e Grantorto e che è opportunamente segnalata, come appare nella foto.

Il fontanon del diavolo* **di Tommasino Giaretta**

"Dovì savere che on tempo, ma no me ricordo ben de preciso, xò par la stradèa dee monaghe che core drio de l'asilo, ghe gera 'na ceseta, picoeta, ma bea. Da distante la pareva come la caseta dei sete nani, o... la caseta in Canadà, come che preferì voialtri. Gnanca me poro bisnono Toni Busia el gavea savesto dirme parcossa la fusse tirà cossita in meso i campi, sola, soleta, distante da tuto e da tuti, in tanta malora, quasi dismentegà anca da Dio. Resta el fato che 'na volta l'ano, quando cadèa el giorno de San Francesco, el 4 de ottobre, la gente se portava là da ogni cantòn par ciapare la messa, la comunion e anca la benedission.

I rivava cossita in tanti che i querdeva la stradea come le formighe. Se ghe fusse stà anca el Cristo soto l'ombra del baldachin tegnesto su dai quatro capati, la sarìa sembrà 'na procession in piena regola: i poareti a piè, massimo in bicicletta, i siori montà in sima la barachina tirà vanti dal cavaeo a passo de omo.

I soliti quatro magnascarsee del paese, pena che i vedeva l'ocasion bona de poder ciapare on schèo, i meteva sù on bagolo che pareva de essere a la Fiera del Soco o a la Fiera de San Martin a Piassola! Soto el maronaro, de fianco la ceseta, ghe gera parfina el banco co' la fritoea calda

dea siora Jijia vissin a queo de Mamio, l'ometo picoeto col sesto dea sagra picà sol brasso che te faxeva pescare co' 'na man i numari dea tomboea smissia dentro el sacheto de tea... quea tajà da on paracadute dei 'mericani. Col resto dea tea le femane le gaveva fato la camisa da festa par i omani a metà paese!

Ma... ve ricordè vero come ch'el gera el xugo dei tre numari?... Vero gnente! A 'lora, ve 'o spiego mi in manco de 'na pissada de can!

Sempre: bisognava levare tre numari e far manco de sento par vinsare 'na spomilia gratis. El fato xè che dal sacheto te tiravi fora altro che numari sora el cinquanta, porco satana.

Me poro bisnono Toni Busia, el me dixeva de stare tento... che Mamio, el gera pì falso de Giuda e del diavolo. A pensarghe ben nol gavèa mia tuti i torti parchè, monega, dal sacheto i tre numari soto el sento i vegneva fora ogni morte de papa!

E de Bepi Caneva, che faxeva invesse l'osto in piassa, e ch'el rivava a la ceseta co' 'na damigiana de garganego e una de crinto messe sora el careto, pensèo che fusse tanto da fidarse? Sempre me poro bisnono Toni Busia el me dixeva che Bepi Caneva nol gaveva gnanca 'na visèa e... la caneva piena colma de damigiane. Bepi Caneva el saveva fare ben el so mistiere... el gera bon de contare bae e de fare el vin col manego!

Desso gò perso el cao... no me ricordo pì! Dove gerimo rivà co' la storia?... Ah sì, speta che rivo a ciapare el càò.

On bel dì, sol finire de settembre, pì che manco 'na settimana prima de San Francesco, el revarendo gera 'ndà a la ceseta par darghe on ocio che tuto fusse a posto. El gera drio a scarpjare el crocefisso montà in sima a 'na carega e se presenta ciò soa porta dea ceseta 'na dona mai vista prima, 'na bea siora moraciona, tuta in ghingari: la gaveva le maneghe curte, le calse fine, i tachi alti, on deo de rosseto sui lavari, le cotoe parfina on peo sora el xenocio, ve pensèo!!!... ch'el tanto ch'el prete el ghe gà dito suito che no la poeva mia metare piè in cesa in che le condission là!

A ghi capio no? Quea, la gera 'na dona che faxeva vegnere i pensieri cativi e le tentassion del demonio!!!

"Cossa vorla siora... xea qua par confessarse?" ghe domanda el prete lì so do piè.

Ch'el fiol d'on can de on prete, no stè pensare ch'el fusse tanto moesin come la farina fina da fare ostie, come che podarissi pensare!

“No no - la ghe risponde subito la dona - so vegnesta parchè el benedissa el me can e el me gato”.

Uno, el gato, lo gaveva in brasso e el gera grasso come on mas'cio, l'altro, el can, lo tegneva ligà par on sogato e el gera grandò fa on cavaeo.

Ma, ghio capio ben! Benedire on can e on gato? Ve imaginèo ciò la faccia del prete? Pì che manco, el gaveva fatto la faccia de desso che i voe tirare xò el crocefisso dai muri dee scoe!!!

El prete ciò, el credea de essere tolto pal cueo... scusème, me xè scapà la paroea, ma vardè, monega, che sta dona la gera tachente come el mastiche e no la voeva savergane de 'ndare via senza chea benedeta benedission.

Al prete, porocàn anca eo, ghe pareva 'na bastiema granda fa 'na casa, anzi, mejo fa 'na cesa, quea de metarse a benedire on can e on gato, par quanto bei, par quanto grandi, par quanto grossi o par quanto maeà che i poesse essere.

Resta el fatto che 'sta dona la insistèa cossì tanto che el prete gà perso la passienza e par finirla el ghe gà sbarà la porta dea cesa in tel muso. Se mai el podèa dirgheo, la garìa mandà anca in m...onega. Ciò, bisognava compatirlo 'na s'cianta ch'el poro prete... el se gera imbestià de pì de on can e de on gato missi insieme!

Ma el don, porocàn, in tuta chea confusion ch'el gaveva ramai in tea suca, el se gera dismentegà che proprio San Francesco el gera stà el protettore, mia dee done... ma de' i animai ch'el tanto dà caressare e voerghe ben parfina al lupo che gavèa magnà el poro Capuceto Rosso!

Pensa che te penso, in ch'el tanto ciò la dona gera sparià. Dal dito al fatto, come che la gera vegnesta, la gera anca 'ndà via e no se saveva dove. No se vedeva gnanca on can in giro, tanto manco el can e el gato dea siora che prima de alsare i tachi, la gaveva fatto 'na gran crose, col deo grosso sol portòn dea cesa lassandoghe parfina el smalto rosso de l'ongia ch'el colava xò come el sangue.

Verso sera, el prete gera tornà co' la so fiacheta in paese resitando el vangeo coa corona incricà soe man e col crocefisso xò de picolòn. Par sena el gaveva bevesto su on brodeto de verza e magnà do sate de gaina lesse par stare on peo leggero de stomego e no dovere tanto ramengare in leto, colpa de chea dona che lo gaveva fatto danare l'anima e smissìà parfina le buee.

La mattina dopo!!!... La Lussia e la Rosina, le do

comari dea contrà dee monaghe, le gera corse in canonica a svejarlo de brutto e a butarghe xò i piè dal leto.

“Ma sio diventà mate? Cossa ghio mai da svejarme a ste ore!” el ga dito el prete da incassà da morire.

“Se nol vede co' i so oci, nol credarà mai cossa xè capità stanote” ghe gà dito la Lussia e la Rosina che le se gaveva cavà la traversa mia tanto par rispetto del prete, quanto par no ingambarse 'ndando su de corsa par i scaini co' le savate.

El prete, ch'el gera ancora in mudande, senza gnanca lavarse el muso el se gera messo de drio de le do comari che, dritte come on fuso, le gaveva ciapà la stradea dea ceseta faxendoghe strada e faxendo anca ora de resitare tri quarti de on rosario.

Mariasantissima!!!... el pareva el diluvio universae! Par rivare a la ceseta, altro che 'na barca, ghe voeva l'arca de Noè! Pareva che tuta la note gavesse piovù a sece roverse quando invesse ghe gera la luna piena che te podei tor su da tera anca on ago. Penseve che se gera impienà parfina la fossona de villa Tacchi co' le rane che no le saveva pì gnanca cantare e dove 'ndare.

A la Lussia e a la Rosina ramai ghe saltava fora el core dal peto e le se gera fermà on tantìn prima a ciapare fià posandose dosso on moraro. El prete, invesse, el gera corso vanti, anca s'el gera mojo negà, come on sorde.

Col se gà presentà sol posto, l'è diventà tuto so on colpo duro come on paracaro, on paracaro de pria, capì ben!

La ceseta? Ve domandè! La ceseta no 'a ghe gera pì... la gera sparià, gnanca pì se vedeva el querto e la crose del campanie... Lo ghio capio?... La gera sprofondà nel core de l'inferno!!!

Dove chea gera prima, desso ghe gera on gran buso, cossita grandò che bastava la metà. Da ch'el buso ciò, vegneva su 'na brentana de acqua che la querdeva tuta quanta la stradea corendo in vanti come el Brenta col xè in piena, al ponte de Carturo.

Ghio capio ciò chi che gera chea dona con el can par man e el gato in brasso?... La Lussia e la Rosina, da ch'el giorno, al fontanasso le ghe ga fibià el nome de... “Fontanon del diavolo” e vardè monega che le gaveva tuta la santa rasòn!

Stè tenti desso a queo che ve digo e serchè de scoltarme ben: vardè de starghe ben distante anca voialtri, come che gà fatto la Lussia e la Rosina; de



no voere essere massa curiosi; de no voerme fare desso massa domande; de no voere 'ndare a metarghe tanto el naso sora proprio parchè el fontanon del diavolo l'è qua vissin, a on tiro de s'ciopo, drio la provinciae dea Giarabassa... a metà fra el Gaso e le Do Albare.

Vardè che podarissi fare la stessa fine del poro prete che le stà tirà dentro el bojaròn pal cao de 'a corona senza essere pì bon de vegnere fora!!!

Penseve che gnanca i lo gà pì trovà par poderlo metare soto tera in cimitero!".

* Liberamente tratto dal volume "Storie in corte" di Tommasino Giaretta, Editrice Veneta Vicenza 2001.

FALEGNAMERIA
BARCO s.n.c.

MOBILI
SU MISURA

PRODUZIONE
INFISSI

PRODUZIONE
BLINDATI

E-mail: falegnameriabarco@virgilio.it

Via Don Milani, 13 • S. Pietro in Gù (PD) • Tel. 049.599.11.65 • Fax 049.945.91.40 • Cell. 336.283.077

MEDAGLIERE del PALIO DELLE CONTRADE 2009

Competizioni	ARMEDOLA	BARCHE - GO	CASTELLARO	POSTUMIA
HANDICAP ALLA CONTRADA VINCITRICE DEL PALIO 2008.....			punti -4	
MARCIA STRAGUADENSE	punti 1	punti 2	punti 4	punti 3
CARNEVALE IN PIAZZA	punti 1	punti 4	punti 3	punti 2
TORNEO DI BRISCOLA E SCOPA	punti 1	punti 3	punti 4	punti 3
PEDALATA ecologico-culturale	punti 1	punti 2	punti 3	punti 4
TORNEO DI PING - PONG	punti 4	punti 1	punti 3	punti 2
PESCA SPORTIVA	punti 1	punti 2	punti 4	punti 4
TORNEO DI BOCCE	punti 2	punti 4	punti 3	punti 2
GIOCHI DELLE FAMIGLIE	punti 2+2	punti 1	punti 3	punti 4
TORNEO DI PALLAVOLO	punti 3	punti 4	punti 3	punti 1
TORNEO DI TENNIS	punti 3	punti 4	punti 2	punti 1
TITO AL BERSAGLIO CON FIONDA	punti 4	punti 1	punti 3	punti 2
FESTA DELLE CONTRADE	punti 1	punti 4	punti 3+3	punti 2+2
SFILATA DELLE SPOSE	punti 1	punti 3+3	punti 4	punti 2





VIVA LE SPOSE

di **Mariano Leonardi**

La quinta edizione del Palio delle Contrade è finita, in un Pala Guadense stracolmo di gente, con una serata bellissima. L'entusiasmo dei contradaioi si era un po' smorzato, a causa di futili polemiche, scaturite dopo le ultime gare di pallavolo, ping pong, e tiro con la fionda, ipotizzando addirittura la sospensione della serata finale. Per fortuna il buonsenso è prevalso, facendosi strada l'idea di una cena collettiva delle contrade, con una sfilata degli abiti da sposa di varie epoche. Tutti eravamo piuttosto scettici all'idea, non si pensava che un abito da sposa, gelosamente conservato per molti anni, a volte anche malvolentieri (poiché non tutti i matrimoni, sono come le ciambelle, e riescono con il buco), potesse essere rispolverato e proposto al pubblico dopo tanto tempo. Invece man mano che l'idea prendeva forma, già si riscontravano i primi consensi. Gran parte del merito va, a molte brave "contradaiole" che hanno girato insistentemente di casa in casa convincendo anche le spose più restie, a partecipare o prestare il proprio vestito per la sfilata. – "Dai vieni, c'è anche la tale." – "Ma davvero, mi pare impossibile, se c'è lei vengo anch'io" -, il gioco era fatto, le adesioni



crecevano ogni giorno, arrivando alle oltre cinquanta partecipanti. Non tutte però potevano indossare il proprio vestito, perché come si sa, con il tempo la stoffa e il raso calano e si restringono, e così si cercava di ingaggiare le migliori "Claudia Schiffer" per la tanto attesa sfilata. Il toto modella passava di bocca in bocca, ma nella massima segretezza per non rivelare i particolari alle altre contrade. – "Sai ho sentito che Castellaro hanno venti spose !" – " Beh, noi di Barche-Go ne abbiamo ventiquattro !" – " Mi pare che Postumia si giochi il Jolly, hanno una sposa degli anni '40."

– "Mi hanno detto che quelli di Armedola sono in difficoltà!" Le indiscrezioni trapelavano ed altre spose si proponevano alla sfilata, ma le iscrizioni erano già chiuse. – Se l'avessi saputo prima, sarei



Zorzi

Gioielleria Oreficeria Orologeria

Laboratorio creazioni di oreficeria e riparazioni

CARMIGNANO DI BRENTA (PD) - Tel/Fax: 049.5957303



venuta anch'io.

- Peccato sarà per la prossima volta.

Anche le iscrizioni alla cena raggiungevano numeri mai visti, oltre quattrocento partecipanti! Una volta tanto una serata per i guadensi, con una quota di partecipazione quasi simbolica, ha favorito la partecipazione di un così rilevante numero di persone.

La serata entrava nel vivo, all'ingresso del tendone una bella retrospettiva fotografica degli abiti da sposa proposti durante la sfilata, attirava la curiosità dei partecipanti con qualche commento del tipo: -"Ma guarda com'era bella quando si è sposata, e che magro lui!" - "Guarda quanti capelli aveva, lei adesso è quasi il doppio!" -. Esagerati, gli anni passano ed è naturale che un po' si sfiorisca, si allargano gli orizzonti ... si

diradano i capelli ...

Tra una portata e l'altra della cena, ecco le spose! Da quelle più recenti, fino agli anni cinquanta. Che emozione, indossare o fare indossare ancora l'abito del giorno definito "il più bello della vita" dopo dieci, venti, quaranta ed oltre cinquanta anni. Abiti semplici, pomposi, eleganti, bianchi o colorati, secondo i gusti della sposa che a suo tempo l'aveva scelto. Si poteva notare l'evoluzione della moda nel corso degli anni, da quella semplice ed elegante degli anni 40-50 a quella più appariscente degli anni 80-90 fino ai nostri giorni.

Le spose dovevano essere accompagnate da un cavaliere, anche in questo caso la fantasia si è sbizzarrita, ogni contrada ha proposto il meglio dei modelli: giovanotti, giovani sposi, giovani padri, giovani prelati ... hanno contribuito a dare un tocco d'eleganza alla filata.

Le modelle potevano essere le spose originali, in alcune occasioni le figlie della sposa, in altre, indossatrici che si prestavano a buon prezzo a indossare l'abito della sposa, che suo malgrado, non poteva o non riusciva a infilare.

Dai piedi della passerella, si potevano notare le espressioni delle spose o delle indossatrici, ed anche delle spose originali, confuse tra il pubblico, tutte emozionatissime, frugando tra i loro pensieri, magari si poteva interpretarli:



MARCHETTI
pneumatici

ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829

AUTOCARROZZERIA

Feliciano
Biasi



Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gù (PD)
www.biasi.org
e-mail: carrozzeria@biasi.org

Tel. 049 599 20 52
049 559 11 11



- "Se un giorno mi sposo, chissà se sarò fortunata come la mia mamma." – "Sono più emozionata oggi, che il giorno del matrimonio." – "Che bello, mi sembra di rivivere quel giorno, il cavaliere che mi accompagna non è niente male!" – "A distanza di tanti anni sicuramente lo rifarei!" – "Nonostante tutto, poteva andarmi anche peggio." – "Se l'avessi saputo..."

La sfilata proseguiva, e l'entusiasmo cresceva, Toni e Franco si destreggiavano a presentare le varie spose, a volte con occhio invidioso, gli ultimi abiti, quelli più vecchi sfilavano nella loro eleganza e semplicità, segno di un'epoca passata. Ora i matrimoni non sono più di moda, è più semplice convivere, si prova, poi se non va, si cambia, avanti un altro o un'altra, e la vita continua.

La serata si è conclusa con l'assegnazione del Palio 2009, tra i festeggiamenti della contrada vincitrice e la delusione delle altre, ma tutti erano soddisfatti per l'ottima riuscita dello spettacolo, e con qualche rammarico da parte di tante spose, che a cose viste, avrebbero partecipato anche loro. Il Palio 2010 è da riscrivere, con la partecipazione e la buona volontà di tutte le contrade, sicuramente sarà un'altra edizione da ricordare.

La Campagnola
snc di Brotto Luigi e c.



BAR - PIZZERIA - TRATTORIA
Chiuso il Lunedì
Specialità Pesce

36050 Pozzoleone (VI)

Via Roma, 18

Telefono e fax. 0444/462498

e-mail: lacampagnolasnc@libero.it

CAPITELLO MADONNA DEL ROSARIO

Domenica 25 Ottobre è stato inaugurato il nuovo capitello di Via Pertini "Madonna del Rosario". Tutto si è svolto nel migliore dei modi: una stupenda giornata di sole e un gran numero di fedeli ha partecipato alla Santa Messa presieduta dal parroco Don Giuseppe che ha poi benedetto il capitello. Sono intervenuti anche i progettisti che hanno spiegato la struttura, l'amministrazione comunale che ringraziamo per la disponibilità e gratuità nell'espletamento delle pratiche burocratiche e Don Gianni che fortemente ci ha appoggiato per la realizzazione dell'opera.

Vorremmo soffermarci su 3 cose:

- 1) Il nome "Madonna del Rosario" è stato scelto perché il capitello è stato costruito con l'intenzione di creare un punto d'incontro per tutte quelle persone della nostra contrada che nel mese di Maggio (mese dedicato alla Madonna) si radunavano per recitare il Santo Rosario, ma non avevano un "punto fisso";
- 2) La struttura è stata volutamente semplice e costruita con materiali (mattoni, legno, pietra, ferro, ecc.) che sono presenti nella zona per essere perfettamente integrata nell'ambiente circostante e far risaltare l'immagine della Madonna;
- 3) L'opera è stata realizzata grazie alle offerte raccolte, al lavoro di tutti i volontari che con dedizione si sono impegnati alla costruzione e alla generosità delle ditte che hanno fornito i materiali a prezzi simbolici.

Grazie a tutti quelli che hanno collaborato per la generosità e disponibilità.

Il comitato



LA CONTRADA CASTELLARO

Dopo una dura "battaglia" la Contrada Castellaro ha vinto per il secondo anno consecutivo il Palio!!!



I primi a vincerlo due volte... tre punti di vantaggio sui secondi classificati (41 a 38). Questo la dice lunga sulle nostre potenzialità e sulle aspettative del 2010, forse... non c'è due senza tre!!!

Certo, la contrada Barche-Go ci ha dato del filo da torcere fino all'ultimo con un'organizzazione così efficiente che ci aveva seriamente preoccupato, ma i "castellaro red passion" non si sono lasciati intimorire. Grazie al capocontrada Gianni (e poi dicono che i settantenni sono vecchi e non hanno più stimoli!!!) che ci ha creduto fino alla fine, chi la dura... la vince!!!

Vogliamo ringraziare tutti i contradaioli che hanno contribuito al successo, perché anche la

partecipazione ad un solo gioco ha portato un punto alla nostra contrada. Grazie anche alla proloco per la disponibilità e per aver organizzato una meravigliosa festa finale. Nonostante dei piccoli battibecchi nei giochi, purtroppo o per fortuna, un po' di agonismo c'è sempre, la partecipazione negli anni è sempre stata in crescendo e questo ha fatto nascere nuove amicizie tra le persone del paese.

Per il prossimo Palio, visto che vogliamo partire alla grande, desideriamo coinvolgere il maggior numero di persone, quindi ci siamo divisi per una migliore organizzazione le vie che compongono la nostra Contrada.

Per chiedere informazioni e/o iscriversi ai vari giochi in calendario potete rivolgervi a:

- Martinello Gianni, Rossato Sofia
Vie Adige, Piave
- Carli Gastone, Prandina Paolo
Vie Pertini, Ceresone
- Paganin Angela, Viola Eleonora
Vie Meneghetti, Zanchetta ovest
- Meneghetti Elena, Meneghetti Giorgio
Vie Zanchetta est, Cappello, Marconi est
- Zanella Gioia, Zanella Gloria
Vie Castellaro, Cavour
- Golzato Stefania, Radin Tatiana
Vie Poston, Capolina, Sega

Le 13 vie che compongono la contrada Castellaro sono: Adige - Capolina - Cappello - Castellaro - Cavour - Ceresone - Marconi (solo la parte ad est della stazione ferroviaria) - Meneghetti - Pertini - Piave - Poston - Sega - Zanchetta

C.R.P.T.

Castellaro Red Passion Team





PER SORRIDERE

CONFLITTI D'INTERESSE

Dal nostro corrispondente **Piersilvio Brotto**

Nel verde paesello di San Pietro in Gu, in questo autunno altrove tiepido, l'atmosfera è diventata, per motivi non meteorologici, a dir poco, torrida.

A nessuno degli abitanti, infatti, è sfuggita la coincidenza tra la costruzione di un grazioso capitello dedicato alla 'Madonna del Rosario' nelle vicinanze del Castellaro e la vittoria 'misteriosa', della Contrada che porta lo stesso nome, nella competizione per la conquista del Palio, conseguita proprio nel frattempo.

Andiamo per ordine, nel tentativo di capirci qualcosa.

I fatti: il 20 di settembre, sotto il Palatenda della Pro Loco Guadense, la Contrada Castellaro vinceva inaspettatamente la sfida delle Contrade nella 'Sfilata delle Spose', battendo per un soffio Barche-Go, la rivale data fino all'ultimo per vincente.

C'è stata una fuga di notizie: dopo l'inaugurazione del capitello si è sparsa la voce o è sorto il sospetto che a far vincere il Castellaro sia stata nientemeno che la 'Madonna del Rosario'.

Molti sono gli interrogativi che i Guadensi ora si pongono, ma in particolare questo: il rosario è stato semplicemente lo strumento della 'corruzione' della Madonna o è una specie di 'pizzino', di messaggio mafioso per la Madonna, dove i cinquanta grani che lo compongono rappresentano il numero delle vittorie consecutive nel Palio che la Contrada pretende di inanellare?!

I soliti bene informati riferiscono che, da quella data, anche il Paradiso si sia trasformato in un mezzo inferno. Sembra, infatti, che la 'Madonna

della Pace', protettrice di Barche, da allora proprio non parli con la 'Madonna del Rosario' del Castellaro e che la 'Madonna del Molinetto' e la 'Madonna del Comboni', pregate a vuoto dai contradaiooli dell'Armedola, non sappiano, neppure Loro, a che santo votarsi.

Ben più bellicoso si è mostrato l'Arcangelo Gabriele: chi l'ha visto, davanti alla chiesetta dell'Armedola, giura che ultimamente impugnò la sua spada più minacciosamente del solito.

Sant' Antonio Abate, patrono dell'Albereria e di parte della Postumia, sembra invece che se ne stia beato e tranquillo con il suo maialino e qualcuno del luogo gli attribuisce questa frase

non tanto sibillina: 'chi ha avuto ha avuto,... chi ha dato ha dato!...'

A questo punto qualche contradaioolo della Contrada Postumia ha proposto di adottare come patrono San Gennaro, ritenuto più coerente e attivo del vecchio santo solitario.



Alcune donne hanno invece suggerito di supplicare la 'Madonna Nera', anche se, a dire la verità, senza tanta fiducia, perché in via Levà Lei è arrivata e opera come clandestina: dal Brasile, infatti, ha viaggiato nascosta dentro una valigia e solo nel mese di maggio osa farsi vedere in giro.

Il ricorso prontamente inoltrato al Padre Eterno da Barche-Go

contro la dubbia vittoria del Castellaro sembra sia stato da Lui trasmesso al Figlio, che da oltre duemila anni ha spesso a che fare con le beghe degli umani. Il Padre, infatti, si occupa degli 'Affari Generali' di tutto l'universo.

A quanto ci risulta fino a questo momento, sembra comunque che il pur grande conflitto d'interesse di un noto uomo politico italiano sia ben poca cosa rispetto a quello in cui è coinvolta la Madonna, che ha capitelli, santuari e basiliche in tutti i continenti e un miliardo e oltre di fedeli

che si contendono le Sue 'Grazie'.
Lo speciale Tribunale Celeste dovrà a questo punto solo appurare se la 'Grazia del Palio' sia stata concessa, come nel ben noto e simile caso dell'avvocato Mills, come ricompensa per la costruzione del capitello o se la costruzione del capitello sia stata 'propedeutica', cioè finalizzata a ottenere la 'Grazia del Palio'. In ogni caso, un bel pasticcio!

Se ci sarà il 'processo breve', come i Barchesani e i Godensi sperano, entro il prossimo agosto si saprà se il Palio "vinto" dal Castellaro quest'anno è l'inizio di una serie lunga come i grani del rosario o se è stato una "Grazia una tantum", concessa per predilezione verso il capocontrada, che non ha mai nascosto la sua devozione verso la , ahimè, chiacchierata "Madonna del...Castellaro"!

LA CONTRADA BARCHE-GO'

Dopo la vittoria con il carro dei Puffi nel 2008 e quella del 2009 con i Cannibali, per l'edizione 2010 del Palio, i contradaioi si stanno già preparando per tornare vincenti, proponendo nuove idee e performances... quindi rimboccati le maniche... ASPETTIAMO ANCHE TE!!!

Incaricati per la distribuzione de "IL GUADO":

- Sig. Luigi Mazzilli per via Barche e Calonega;
- Sig. Sisto Meneghetti per le vie Rebecca e Vecchietta Trevisana;
- Sig.na Valentina Zecchin per via Formigaro;
- Sig. Mariano Trbaldo per via Capitello;
- Sig.na Giulia Leonardi per le vie Carducci, Foscolo, Manzoni, Montale, Nicolin, Papa Giovanni XXIII, Papa Luciani, Puccini, Rossini, Verdi;
- Sig. Stefano Bonotto per via Tasca.

Componenti del Comitato di Contrada:

Giulia Leonardi, Elena Bressan, Martina Bassi, Martina Valente, Martina Campesan, Alberto Bassi, Diego Bassi, Paolo Marsetti, Alessandro Carollo.





AVIS - 45 ANNI DI VITA

Era il 4 ottobre 1964, una ventina di persone, guidate dal M.to Angelo Toffanin, dopo aver fatto la loro prima donazione, si riunivano in assemblea e fondavano la sezione AVIS a San Pietro in Gu. Dopo quel giorno, molte altre persone del nostro paese, sensibili, altruiste, coraggiose, hanno seguito il loro esempio, e sono diventate donatrici di sangue.

Il 4 ottobre 2009 abbiamo festeggiato il 45° anniversario di fondazione. Dei soci fondatori, molti sono "andati avanti", ma alcuni di loro, anche se non più donatori attivi, ma ancora in gran forma, hanno partecipato con entusiasmo a questo avvenimento.

Sono stati consegnati i riconoscimenti, partendo dai donatori giovani, per numero di donazioni, fino ai veterani, che hanno raggiunto, e in qualche caso anche superato di molto, le 100 donazioni.

In questo periodo i soci donatori sono circa 220, ma potrebbero essere molti e molti di più: basti pensare che tutte le persone in buona salute, di età compresa tra i diciotto e sessantacinque anni, possono essere donatrici. Con un calcolo approssimativo, possiamo stabilire che in questi anni di attività, sono state donate circa 8.000 sacche di sangue o plasma pari a 3600 litri, un piccolo lago rosso, un lago di vita, d'amore per gli altri, d'altruismo e responsabilità.

Donare sangue è un atto di responsabilità; se io ho la fortuna di poterlo donare, lo devo

donare responsabilmente. Tutte le persone che ne hanno bisogno, hanno il diritto di riceverlo, e ognuno di noi, se lo può fare, ha il dovere di donarlo.

Ti basti pensare, caro amico, e non è una casualità impossibile o remota, che anche tu un giorno puoi averne bisogno e che la "tua" vita può essere salvata da una sacca di sangue,... e se non ci fosse chi lo dona

AVIS San Pietro in Gu



GALVAN CENTER
MOLTO PIU' DI UNA FERRAMENTA

- Ferramenta
- Materiale Elettrico e Colori
- Casalinghi e Giardinaggio
- Idraulica
- Fumisteria
- Liste Nozze

LAVAGGIO AUTO SELF-SERVICE
aperto 24 ore su 24



GALVAN MARIO s.r.l.

Via Marosticana, 40/N - BOLZANO VICENTINO (VI)
Tel. **0444 350061** - Fax **0444 354168**
e-mail: info@galvancenter.it - www.galvancenter.it



IR.FE.
NOLEGGIO CAMPER
BOLZANO VICENTINO
TEL : 349 49 20 973
WWW.IRFE.IT

MA PERCHE' I SE CIAMA SCHEI?

di Giulio Carraro

Dicono di lui che ha il potere di far girare il mondo, anche se a parer mio trova nella donna un degno rivale, ma di certo fin dall'antichità il denaro ha avuto un potere enorme, cioè quello di permettere di ottenere ciò che si desidera, acquistandolo.

Vi sarete chiesti, probabilmente almeno una volta, come mai in Veneto i soldi vengono detti *schei* (che possiamo scrivere anche *skei*)¹. Ebbene la risposta non ci viene data dalla linguistica, bensì dalla numismatica. Il termine *schei*, infatti, non è affatto un volgarismo del termine italiano *soldi* e la sua introduzione nella lingua parlata risale agli inizi del XIX secolo. Come nasce dunque il termine? La sua genesi come detto va ricercata nelle monete e, più precisamente, in una monetina austriaca circolante nel Regno Lombardo-Veneto: il nominale da un centesimo, o *kreutzer*. Il dizionario del dialetto veneziano di Boerio del 1829, riporta la seguente voce:

"SCHEO = voce nuova, chiamasi dal basso volgo il centesimo della lira austriaca per distinguerlo da quello della lira italiana che aveva qualche piccolo valore di più. Dicesi altrimenti centesimin."



Kreutzer austriaco.

L'immagine qui inserita a scopo illustrativo è stata notevolmente ingrandita per agevolare la lettura della moneta che misura in realtà 19 mm di diametro).

Il dizionario ci spiega il significato del termine, ma ancora non conosciamo le dinamiche che hanno portato alla sua coniazione.

Se prendiamo uno di questi *centesimini*, presenti e lo osserviamo nel dettaglio, notiamo che la leggenda sul rovescio di queste monete è:

K•K•OESTERREICHISCHE SCHEIDEMÜNZE, che possiamo tradurre come *moneta spicciola austriaca*.



Se consideriamo però il basso livello di alfabetizzazione dell'epoca, e andiamo a rileggere la leggenda, risulta molto semplice capire cosa sia successo.

Un veneto di inizio '800 non pronunciava secondo le regole fonetiche tedesche bensì secondo quelle venete perciò le *monetine spicciolate* divennero *skei de munze*. E' caratteristica della lingua tedesca la presenza di parole molto lunghe o parole composte che accorpano più lemmi insieme; la lingua veneta al contrario tende a ridurre e a semplificare e il termine *Scheidemünze* sicuramente non dev'essere stato facilmente pronunciabile.

La presenza della sillaba *de* al centro di questa parola ne ha causato la spezzatura in tre parti: il *de* veneto è infatti una preposizione semplice che nella fattispecie introduce il complemento di specificazione. L'utilizzo di tre parole incomprensibili per indicare la moneta in questione pare contrario a ogni schema logico e infatti le dinamiche linguistiche in gioco determinarono la selezione e l'affermazione unicamente della prima delle tre parole: si preferì dunque chiamare semplicemente *skei* i *centesimini*.

Da qui poi la strada per la diffusione del nuovo termine fu tutta in discesa, tant'è vero che oggi, chi di noi parla ancora il dialetto, chiama *skei* non solo le monete, ma addirittura le banconote.



Alcuni proverbi veneti sui schei...

Schei e amicissia orba la giustissia.
 Chi va al marcà co pochi schei li spende male.
 El bon vin, i schei e la bravura poco i dura.
 I doluri xe come i schei: chi che li ga se li tien.
 I schei no i ga ganbe ma i core.
 I schei vien de passo e i va al galopo.
 Schei, poderi e canpi e na bela coa davanti.
 Senza stola no se confessa, senza schei no se
 canta messa.

¹ L'articolo trae spunto da G. CARRARO, Tesori di Campagna Lupia, i reperti monetali del fondo Lazzari-Marchiori, 2008.

NATALE NELLA LEGGENDA: IL PRIMO ALBERO di Tommasino Giaretta

In una notte senza luna di tanti e tanti anni fa, la vigilia di Natale, un vecchio tornava a casa da un lungo viaggio stringendo fra le mani le redini a dirigere i cani che trainavano la slitta. Il vecchio pensava alla moglie che lo aspettava paziente vicino al caminetto acceso, ai figli sparsi per il mondo in cerca di fortuna, alle leggende del Natale che aveva sentito raccontare da bambino. Quand'ecco, all'improvviso, salendo il pendio di un ripido vallone, sulla sommità del passo, vide un minuscolo abete rabbrivire contro la fredda luce stellare. Per un attimo ogni ramo gli parve carico di stelle. Rimase incantato il vecchio e fermati i cani tagliò il piccolo albero portandolo a casa come dono di Natale alla moglie. Nella stanza buia, adornato di tremolanti candeline, l'albero aveva assunto il suo primitivo incanto. Da allora, l'abete, scintillante di luci, nastri e fili argentati, viene ogni anno allestito per riportare una nota di gioia e di luce in ogni parte del mondo.

LA "BOTTEGA DI CONCETTA" HA CHIUSO!!!

**CHE FINE FARANNO ORA I FAMOSI
 E TANTO AMATI "PAI DEA CONCETA" ??**

di Franco Sfamemi

E' questo l'interrogativo che serpeggia tra gli abitanti del Gò, e non solo, ora che ha cessato la sua attività la "Bottega di Concetta", che con i suoi 42 anni di presenza, aveva, è proprio il caso di dirlo, "nutrito" con le sue leccornie, oltre che con il latte, diverse generazioni di Guadensi.

Gli scolari andando a scuola si fermavano per acquistare la merendina che li avrebbe aiutati ad affrontare con rinnovato vigore le fatiche dell'istruzione, le massaie si fermavano a comperare il latte e scambiare qualche chiacchera, i golosi ci andavano a soddisfare il palato, per non parlare poi della domenica mattina quando, dopo messa, i fedeli e non che passavano facendo ritorno a casa, si fermavano a comperare le paste o le torte per il pranzo domenicale, il gelato l'estate o le frittelle a carnevale.

E poi le caramelle, il cioccolato, gli affettati comodamente confezionati, le uova di Pasqua, le belle scatole di pasticcini, se all'ultimo momento dovevi andare da qualcuno non a mani vuote. Che dire, una bella comodità, grazie anche all'apertura domenicale, ma con grande sacrificio per Concetta e Nicoletta, che non potevano certo disporre di tempo libero quando lo volevano, anche se potevano contare sull'aiuto di sorelle e cognati/e.

L'attività l'aveva intrapresa Angelo nel lontano 27 febbraio 1967, come rivendita di latte. Poi mano a mano, con molti sacrifici, aveva ampliato l'offerta con i dolciumi, poi con i gelati artigianali e ultimamente anche con latticini e affettati confezionati. Qualcuno ricorderà Angelo con la sua vecchia e robusta bicicletta con sopra un bidone di latte, che passava di famiglia in famiglia a venderlo: una bella sfida in un paese come il nostro dedito alla produzione di latte e formaggi, quasi come andare a vendere frigoriferi agli Eschimesi.

Ma la costanza e la buona volontà danno sempre i loro frutti: dalla bici Angelo passò all'Ape, dal bidone e pentolino alle bottiglie di vetro, poi di plastica e infine ai contenitori di cartone, e le massaie che lo vedevano arrivare la mattina presto, sentivano sempre la solita domanda: "Ndove teo meto stamatina?", intendendo il posto su cui appoggiare la confezione di latte. Poi, col passare degli anni, Nicoletta prende il posto del papà, che ora può godersi la meritata pensione e dedicarsi alla caccia, suo passatempo preferito, oltre all'impegno quotidiano con una attività inconsueta per un uomo, quella di "fare el seciàro". Non molti sanno che, per sua scelta, era compito suo lavare le stoviglie dopo aver mangiato. Grande uomo, Angelo!



Agosto 2009: nell'imminenza della chiusura una foto ricordo di Concetta e Angelo davanti la loro "Bottega", con ai lati le bici appoggiate e due giovani appollaiati sui famosi "pai dea Conceta"

Ora, passando davanti alla porta d'ingresso e alle vetrine rese cieche, si vedono i pali muti nella loro immobilità; quei pali che hanno consumato il fondo dei calzoncini di intere generazioni di ragazzi e ragazze, che hanno vissuto con loro gioie di prematuri innamoramenti o drammi di abbandoni, che hanno ascoltato pazienti storie e situazioni di vita vissuta, bisbigliate all'orecchio dell'amico, quei pali che hanno sostenuto tenacemente le bici col manubrio gravato dal peso delle borse della spesa, quei pali che hanno visto frotte di ragazzi e ragazze appollaiarsi su di essi, e leccare il gelato scambiandosi le loro confidenze, muti testimoni di pezzi di vita che

scorreva su di essi ed attorno ad essi, che fine faranno ora?

E' strano, eppure sono solo due pali piantati per terra, curvati, sagomati, lucidi certo, ma pur sempre due semplici, freddi pali; ma brulicanti di vita fino a poco tempo fa. Tanto che qualcuno ha dedicato loro persino una poesia, rigorosamente in dialetto veneto, che riportiamo di seguito.

I PAI DEA CONCETA

*Ogni sità o paese dea nostra bea region
el vanta de avere 'na so' vecia tradission,
o colcossa de insòito, o de particoeare,
che co' i ani diventa 'na usansa popoeare.
Anca San Piero in Gu, senza voer strafare,
el ga 'na costumansa che ve vojo contare.*

*Passando in via Tasca par 'ndare ai "Pontesei",
(ea ga tre bee curve e on par de capitei),
nea contrà del "Gò", coea strada manco streta,
se catta ea famosa "Botega dea Conceta",
che vende late, marendine, paste e geati,
e dai tosi l'è on posto dei pi frequentati.*

*Ea gà do vetrine par espore tante robe bee,
come cicare, piatini, vasi e portacaramee,
e a protession dei veri, in tera i ga inpiantà
do pai de fero, zincai, tondi, sagomà,
e tuti quei che va tore el late in bicicletà,
pa' 'ndar drento i 'a posteja so "i pai dea
Conceta".*

*Co' i ani 'sti pai i ga ciapà 'na dopia utiità,
che no' ea ze soeo quea de tegner ea bici pozà;
sentà sui pai, co' on leca-leca o on geato,
te vedi s-ciapi de tosi che co' fare beato
i ze intenti a ciuciare, parchè in quea posission
pare ch'el dura de più, e'l sia anca pi bon!*

*On toso tien ea tosa vissina, streta, tacà,
non serto p'al freddo: i ze 'namorà:
sentà so'i pai no' i vede e no' i sente,
de quei che passa no' ghe inporta gnente;
i vive on momento de gran baticore:
quei pai, doramai, i ga inparà l'amore!*



*Qualche altro toso el sbèrega senza remission
se 'a ciapa co' tuti, senza distinssion,
dopo monta in motorin, e co' 'na gran ceerada
el va via corendo, paron dea strada!
I pai scolta in siensio, soporta bonari,
anca dopo che Nico sara, par rispettare i orari.*

*Generassion de tosi, penso, se gai fermà
a magnare on geato so i pai, e i li ga lustrà
co' e braghe o e cotoe. No' ga inportansa
se qualcun, col frede, el ciapa el mal de pansa.
Sentarse so i pai ea ze 'na vecia tradission
che a tuti procura 'na gran sodisfassion!*

*E 'lora, grandi e picoi, no' inporta l'età,
catèrose tuti, a turno, so' i pai sentà:
magnando on geato o anca on leca-leca
gustandoseo pian, lecando senza freta:
par i nostri maeani, anca questa ze 'na riceta:
curèmoi sentandose so "I pai dea Conceta"!*

copyright F.S. febbraio 2006

Certo che l'invito dell'ultima strofa adesso sarà difficile da mettere in pratica, bisognerebbe comperare il gelato da un'altra parte per poi venirselo a gustare seduti sui pali, come ai vecchi tempi....

Non ci resta allora che accettare la situazione e ricordare con affetto Concetta, Angelo e Nicoletta, che con Paolina, Nilla, Tiziana, Endris e la moglie Patrizia, hanno per così tanti anni condotto una "dolce" attività, quella per cui noi tutti ora diciamo loro in coro: "Grazie!".

Grazie per averci addolcito le giornate, e non solo con i dolci o con i gelati, grazie al sorriso e all'affabile e semplice spontaneità di Concetta, grazie alle espressioni "fiorite" di Angelo ("Endris, se non te ghe 'a moi, te dao un pugno in testa che te crepo 'e onge dei pie!!"), grazie all'impegno di Nicoletta, grazie all'aiuto di tutte le altre sorelle, del fratello e della cognata, grazie per tutto quello che ci avete dato e che in qualche modo ci ha accompagnato nella nostra vita quotidiana.

Senza di voi *la contrà del Gò* ora è un po' più vuota.....



IL GO' alla META' DEL '900

Nona Puntata.

di Livio Sovilla

Dal diario di un adolescente di quell'epoca: il padre lavorava nella fornace che sorgeva nella attuale via Mazzini, la madre era dedita alla vita agricola e mandava avanti una piccola stalla di bovini; lui, il piccolo C. viveva con i nonni dal lunedì mattina fino alla sera del venerdì.

- "Alsate!!.....Vuto alsarte si o no?....."

Mi sembra di sentire ancora la voce della nonna che mi chiamava da in fondo alle scale.

- "Quante volte go da ciamarte?"

- "Adesso arrivo nonna!"

Piano piano mettevo un braccio fuori dalle lenzuola, poi l'altro, poi una gamba e poi l'altra, finchè senza accorgermi mi trovavo seduto sul letto.

Uno sbadiglio e poi un pensiero: "Ho fame! Sì, ho proprio fame."

Svelto a vestirmi per fare presto, indossare i pantaloni, una maglietta e i calzetti....."Caspita, hanno un buco. Ma sì, va bene lo stesso."

In un attimo sono a posto, anzi no, mi manca qualcosa; mi devo lavare il viso e pettinare. Giro la testa e vedo un catino.....in un baleno sono a posto, però devo ancora aprire la finestra; mi avvicino e giro la maniglia, apro con un gran cigolio le ante di legno piene di fessure e scopro il mondo.... Una moltitudine di colori in un attimo mi circonda, il sole illumina tutto intorno,ed è immenso! La vigna oramai è al culmine, tra poco i grappoli saranno maturi, comincio già a sentirne il profumo. E' uva bianca, mio nonno la chiama FRAMBOLA, io so solo che è buona, dolce e bella da vedere.

Poco distante, nell'orto, c'è un pesco pieno di frutta rossa. Se la apri a metà ti accorgi che anche all'interno è rossa e ne esce un succo squisito.

Vengo attratto da un ronzio, mi sporgo sul davanzale e sento un rumore che diventa sempre più forte; mi accorgo che in una fessura tra i mattoni, vicino alla grondaia, c'è un piccolo foro nel quale entra un'ape, e mi domando: "mi hanno

sempre detto che le api vivono nelle loro casette dove depositano il miele e non capisco come fanno a vivere dentro il muro, e poi come farà il nonno ad estrarre il miele?"

Preso da questi pensieri, piano piano mi dirigo verso le scale per scendere in cucina. Al primo scalino mi assale il profumo del caffè latte che ancor oggi, a pensarci, mi entra e non mi lascia più.

Era profumo di cose sane e genuine come sapevano fare una volta. Il cosiddetto caffè, non era vero caffè, ma una miscela di non so che cosa che dava colore e gusto a quella bevanda tanto semplice quanto buona che era il latte. Ah, il latte! Non era acqua bianca, aveva un sapore inconfondibile, sostanza, nutrimento. Nei miei ricordi di bambino resterà indelebile il profumo e il gusto del latte.

Piano piano scendo i gradini, non vorrei farli a saltoni, e mi dirigo verso la cucina dove i nonni mi stanno aspettando; mi fermo nel sottoscala, quasi al buio, cerco le ciabatte che non trovo da due giorni. Mi piaceva tanto andare scalzo.

- "Nonna, hai per caso visto le mie ciabatte?"

- "No, no le go viste, prova a vardàre nea stala."

- "Se te imparassi a metare le robe al so posto, te le trovarissi!": era la voce roca e un po' cattiva del nonno, che era però tanto buono, e che interrompeva il mio cercare invano.

- "Sono sicuro di averle messe qui!"

- "Se te fussi sicuro le ghe sarìa; me domando se el colo teo ghe tacà ala testa, se no a sta ora tea gavarissi persa!", continua il nonno, uomo di poche parole, ma un po' burbero.

E allora nei miei ricordi riemerge il calore, l'affetto, la stima, la semplicità, la sana abitudine di una donna meravigliosa, la nonna: "Vien qua, fioeo mio, te le go messe da parte". Bastava aprisse il suo sorriso e io trovavo tutto ciò che cercavo.

- "Nonno, sai cosa ho visto fuori dalla finestra della camera? C'era un'ape che entrava e usciva da un buco nei mattoni!"

- "Sito sicuro de queo che te disi?"

- "Sì, le ho proprio viste e anche sentite dentro il muro."

- "Me pare impossibile", ma xe meio controllare; prima magna però se no vien tuto fredo".

Era in quei momenti che vedevo il nonno sotto un altro aspetto, non era burbero, non era cattivo... anzi mi voleva bene, e tanto, come tutti i nonni lo fanno.

Mangiavo con gusto il caffè latte, e mia nonna che



temeva sempre che non mi nutrissi mai abbastanza forse perché di statura lievitavo giorno dopo giorno, e le nonne su queste cose hanno cento occhi puntati, mi metteva nella tazza ricolma anche del pane biscotto che prendeva dal forno della stufa a legna; era di colore giallo, a volte anche nero, perché un po' bruciato, ma chissà perché io andavo in cerca proprio di quello più scuro, il più duro, ma il più gustoso.

Era bello fare colazione con i nonni, anzi con il nonno, perché dopo avermi accomodato per bene, la nonna andava a fare i suoi lavori quotidiani mentre io ed il nonno restavamo a chiacchierare più a lungo.

-“Desso quando che te ghe finì, ndemo fare erba pae vache e issand davanti a na mura dove ghe xe le issandole e le contemo, ma bisogna che te tegni el conto giusto con i dei se no te fe confusion”.

Abituato a uscire all'aperto di mattina presto, non ce la facevo a restare a letto, avevo tante cose da imparare e che mi aspettavano.

-“Dame na man a posare la scala sol muro, voio vedare che tipo de ave che ghe xe”.

Ma aiutavo il nonno solo a portare la scala, perché non ce la facevo a sollevarla sul muro.

Appena vicini al buco esclamò: *“Caspita, bisogna*

stare tenti, no le xe ave, ma matutini, e col culo rosso. Sette de questi i copa on cavàeo; ghe xe on gran gnaro; bisogna sarare a finestra dea camara e sta sera, col scuro, ghe demo fogo”.

Non stavo più nei pantaloni, avrei voluto che fosse subito notte per farla finita con i mattutini.

Intanto nel fosso davanti alla casa l'acqua scorreva, fresca, pura e limpida tanto che si intravedevano anche dei pesci, dalle trote ai *“marsoni”*, dalle *“selgaree”* alle *“spinose”* e qualche volta anche le *“ampree”*.

E con l'acqua passavano anche i miei giorni d'infanzia, pieni di niente ma di tutto.

Aiutavo il nonno a imbrigliare il cavallo che però assomigliava di più ad un musso, e partivamo con il carro per andare a tagliare erba per le vacche; sopra ci mettevamo la forca, *“el rastèo”*, la *“falsa”* con il *“coàro”* e la *“pria”* che serviva per affilare la lama.

Ci mettevamo quasi un'ora ad arrivare nel campo e lungo la strada trovavamo anche il tempo per cantare *“lo sai che i papaveri son alti, alti, alti, e tu sei piccolino .. e tu sei piccolino..”*

Questo cantavo con il nonno, e ho sempre pensato che non ci vedesse bene, perché di statura non mi sembrava di essere proprio piccolo.....

Nadae a sanpierengù di Tommasino Giaretta

Finestre, prasepi, albari pieni de lampadine che se impissa tute le sere a Sanpierengù me par tanto de stare ne 'a vetrina de on gran gioeliere.

Merleti de qua, ricami de là, tuto me par fato co' l'uncinetto da parere ch'el paese se gai vestìo da Lucatèo in dopiopeto.

La Postumia e l'Armeola le par lustrà co' la cera Barche-Go' e el Castearo le slusega come on falò de primavera.

Piassa Prandina da on firmamento la xè illuminà che te podarissi lesare so 'na panchina sentà.

Dal campanè el paese el ghe someja a on prasepio senza cometa mejo cossita, dize el prete don Giuseppe, chi xè che paga la boeta?

Nadae xè 'na maraveja! Semo tuti pì boni, anca se fa on fredo can al giorno de oncò se trova sempre queo che te dà on toco de pan.

Ma co' tute 'ste luci che se smorsa e s'impissa, co xè sera, me vien tanto da pensare ai tempi che tuta 'sta roba no ghe gera.

DIARIO di MARTINO

Le Piccole Dolomiti dipinte e le uova strapazzate

(scritto, si presume, negli anni '50)

a cura di Piersilvio Brotto

Caro Diario,
tu lo sai che a me piace andare a scuola più d'inverno che in primavera, ma non ti ho mai detto il perché. Lo capiresti facilmente se tu venissi con me quelle mattine d'inverno, quando il gelo nelle fredde e lunghe notti dipinge incantevoli arabeschi sui vetri della nostra aula. Durante il percorso da casa a scuola, con i compagni che via via incontro, formo un piccolo gruppo: è stupendo *'slissegare'* a gara con le nostre *'sghelmare'*, sulla strada ghiacciata o sul *'fontanon del diavoeo'*, che sembra una lastra di vetro.



A quell'ora il sole appena sorto illumina tutte le montagne che vanno da Cima Marana al Monte Grappa: la neve che le ricopre, alla prima luce del sole, sembra rosa, ma è un fenomeno che dura poco, mentre i ghirigori e i merletti sulle finestre della nostra scuola sono più lenti a sparire.

Infatti la stufa a carbone viene accesa dallo



stradino poco prima del nostro arrivo, poi ci pensiamo noi, a turno, ad alimentare il fuoco e a mettere acqua nel bussolotto che c'è sopra la stufa, perché sennò ci viene il mal di testa.

Una volta è successo che un mio compagno andato a prelevare carbone nel corridoio ovest, dove ci sono i gabinetti, ha notato che qualcuno aveva bagnato il muro del cesso, forse per scherzo.

Allora anche lui ha fatto altrettanto, cercando anche di superarlo in altezza.

Così è nata una gara a chi *'sparava'* più in alto'.

Quando è stato il mio turno sono rimasto meravigliato, perché mi sembrava che sui tre lati, di fronte alla porta del gabinetto, fossero state dipinte tutte le montagne che vedo venendo a scuola: a sinistra c'era Cima Marana, poi le Piccole Dolomiti, poi il Pasubio e infine l'Altipiano di Asiago; mancava solo il Monte Grappa, d'inverno sempre coperto di neve... e quello l'ho dipinto io!





Durante la ricreazione il maestro si è incuriosito, perché ha notato una strana processione verso il gabinetto: durante il sopralluogo che ha fatto ne ha trovati tre che stavano cercando di innalzare qualche vetta. Allora ha riunito in un angolo del cortile tutti noi maschi, minacciando di punirci tutti, nel caso si ripetessero episodi simili.

Mentre il maestro strigliava noi maschi, le femmine, le preferite dal maestro, continuavano i loro stupidi giochi: a loro manca anche la fantasia, ma anche se ne avessero un po', non potrebbero mai fare le nostre gare...!

Caro Diario, visto che sono in vena di raccontarti episodi, ti racconto anche quest'altro, accaduto poco tempo fa.

In classe con me c'è anche Bruno, al quale piace molto la liquirizia. Gli piacciono in particolare dei pesciolini neri, tutti di liquirizia, che compra nel negozio di dolciumi qui vicino

a scuola. Bruno non ha i soldi e allora, durante il pomeriggio, sta attento alle galline e appena una ha scodellato un uovo, lui lo nasconde e il mattino dopo se lo mette in tasca, per poi barattarlo con una manciata di pesciolini.

Un giorno non ha fatto in tempo a commerciare il suo uovo fresco di giornata e allora se l'è tenuto in tasca. La sfortuna volle che un compagno, per sbaglio o per malizia, lo urtasse all'entrata in classe. Ti lascio immaginare i risolini sottobanco di tutti noi, al vedere del liquido giallastro rigargli i calzonni per poi formare una specie di pozzanghera sotto il banco, mentre lui cercava di nascondere l'accaduto. Chissà se avrà capito che è meglio non rubare le uova alla gallina e lasciare che sia la mamma a fare le uova strapazzate!



'Sghelmare' e 'slissegaroea' utilizzate al tempo di Martino



MUNARI UMBERTO e ANTONIO S.r.l.
MATERIALI EDILI

Via Provinciale, 17 - 35010 CARMIGNANO di BRENTA (PD)
Tel. 049.9430703 - Fax 049.5958297

E-mail: mat_munari@yahoo.it

MIGRARE

Andare in Svizzera

di Guerrino Pilotto

Chi si reca nella Città del Vaticano si imbatte in quegli strani personaggi, vestiti con antica foggia, che sono le guardie svizzere.

Qualcuno si sarà chiesto: ma, come mai si trovano a Roma degli svizzeri?

Pochi sanno oggi infatti che i Cantoni Svizzeri, prima di essere stati luoghi di immigrazione, furono per secoli luoghi di emigrazione.

Benché oggi la Svizzera sia un paese ricco, la vita dei suoi cittadini non è stata sempre facile e, fino alla 2^a guerra mondiale, erano più i cittadini che emigravano che quelli che immigravano. La maggior parte di coloro che partivano fuggivano la povertà e alcuni di loro esercitavano mestieri apprezzati dal mercato in altri paesi.

Per circa 450 anni, il mestiere più noto esportato dalla Svizzera fu quello del soldato.

Si è calcolato che, tra il 1400 e il 1848, più di 2 milioni di Svizzeri combatterono come mercenari in guerre straniere. Erano talmente bravi nel mestiere delle armi che, per contrastare la potenza delle loro fanterie, alla fine del XV^a sec., Massimiliano I costituì, in Germania, il famoso corpo mercenario detto dei Lanzichenecci, reso famoso da uno storico sacco di Roma nel 1527, e citato nel romanzo storico - I Promessi Sposi - del Manzoni.

Un altro mestiere, senz'altro più pacifico, quello del casaro, portò nel sec. XIX^a gli emigranti svizzeri in Russia e in altri paesi europei.

Da alcuni Cantoni, in particolare quelli di Vaud e del Ticino, l'emigrazione fu soprattutto civile.

Fin dal XI^a sec. architetti, stuccatori, lavoratori della pietra, muratori di quelle contrade erano presenti nei cantieri della pubblica costruzione in grandi centri urbani d'Italia e d'Europa.

Dobbiamo ad uno di loro, Domenico Fontana, nominato da papa Sisto V architetto della Basilica di San Pietro, se a Roma possiamo ammirare oggi capolavori dell'architettura come S. Maria Maggiore, la Lanterna della Cupola di S. Pietro,

la Scala Santa in Laterano, i palazzi papali del Vaticano e parte del Palazzo del Quirinale.

Solo nella seconda metà del secolo XIX^a ebbe inizio la prima ondata migratoria degli italiani in Svizzera. Nel 1860 se ne contavano 10.000, nel 1900 117.059 e nel 1910 già 202.809.

Lavoravano principalmente alla costruzione della rete ferroviaria. Sono gran parte frutto del lavoro di italiani provenienti dal Piemonte, dalla Lombardia e dal Veneto grandi opere quali i trafori del Sempione e del San Gottardo.

Verso la fine del secolo XIX^a iniziarono a manifestarsi tuttavia le prime azioni di xenofobia contro gli italiani e ci furono disordini provocati dai lavoratori locali.

Forse anche per questo i nostri cominciarono ad organizzarsi. Intorno al 1900 risale la fondazione della prima Missione Cattolica Italiana e al 1906 la Società Cooperativa di Zurigo.

Nel 1925 si ebbe la fondazione della prima Colonia Libera Italiana a Ginevra che aveva come obiettivo quello di fare attività politica e culturale all'interno dell'emigrazione antifascista.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale la Svizzera, nell'Europa distrutta, si trovò con un intatto apparato produttivo e abbisognava di manodopera, perchè quella locale era insufficiente.

Fu così che nel 1948, tra Stato Italiano e Confederazione Elvetica, venne stilato un primo Accordo sull'emigrazione di lavoratori italiani.

Fino al 1955 gli emigrati italiani provenivano per gran parte da regioni del Nord quali Friuli, Veneto e Lombardia.

La maggior parte degli emigranti erano stagionali, il cui permesso di soggiorno era limitato a 9 mesi ma poteva essere rinnovato all'occorrenza.

Lo "stagionale" non era autorizzato a farsi raggiungere dalla famiglia.

Agli inizi degli anni '60, la Svizzera si trovò in pieno sviluppo grazie anche al determinante apporto dei lavoratori stranieri di cui aveva sempre più bisogno. Le autorità e i gruppi economici cominciarono così a cambiare il proprio atteggiamento nei confronti della manodopera straniera, a togliere alcune restrizioni e concedere permessi di soggiorno a lunga scadenza. Divenne più facile farsi raggiungere dalla famiglia e fu pure presa in considerazione la possibilità della



concessione della piena cittadinanza.

L'arrivo dei familiari portò però ad una maggiore crescita della popolazione non attiva e a conseguenti manifestazioni da parte di gruppi xenofobi contro l'invasione straniera, l'Überfremdung. Sull'argomento furono anche promossi dei referendum.

Nel 1964 entrò in vigore un nuovo Accordo italo-svizzero col quale i nostri operai che lavoravano in Svizzera erano parificati sul piano giuridico agli elvetici.

Nel dicembre 2000, in occasione della prima conferenza degli italiani di tutto il mondo, si calcolarono 527.817 italiani residenti in quello stato. I naturalizzati ora godono dei pieni diritti civili, mentre i non naturalizzati non possiedono diritti elettorali di sorta, salvo nei Cantoni del Giura e di Neuchatel.

Testimonianze



Certamente non se lo sarebbe aspettato **Mario Gallo**, classe 1930, partendo con la sua valigia di cartone dal **F o r m i g a r o**, che un giorno avrebbe fatto colazione con la regina **Maria José di Sassonia-C o b u r g o - G o t h a**, principessa del

Belgio e moglie di Umberto II di Savoia. Sì, perchè la ditta presso cui lavorava, a Ginevra, aveva l'appalto della manutenzione ordinaria e straordinaria della residenza reale e così, un paio di volte all'anno, con altri 2 compagni di lavoro, passava diversi giorni a lavorare all'interno di quella casa. " *La regina si alzava presto e dedicava la prima mattina alla cura dell'orto e del giardino*" mi dice Mario " *Alle 9 smetteva per fare colazione e invitava anche noi al suo tavolo. Era una donna molto dinamica e con noi*

cordialissima, una vera signora".

Ma Mario, prima di arrivare a Ginevra ne aveva fatta di strada e già da lungo tempo sapeva "quanto sa di sale il salir le altrui scale". Già nel 1943, ad appena 13 anni, in piena guerra, era uscito di casa per andare a lavorare nei campi, a Gazzo, presso degli zii. Dopo un breve soggiorno in famiglia, a 17 anni, partì per il Piemonte dove trovò lavoro presso una famiglia di agricoltori a Vinovo, vicino a Carmagnola. " *Dormivo durante l'estate sotto il portico tra gli attrezzi agricoli - ricorda Mario - e all'inverno in stalla su un pagliericcio assieme ai muli. Naturalmente non esisteva alcun contratto di lavoro.*" Dopo 2 anni e mezzo di quella vita il giovane Mario fu chiamato al servizio di leva per 18 mesi.

Ritornato a casa, per qualche mese trovò occupazione presso la vicina azienda di Luigi Biasia. Dai Biasia il lavoro era tanto, dalle 4 del mattino fino a notte, e la paga magra per cui, avendo saputo da un cugino Sperotto che, in Svizzera, si cercava manodopera e la paga era migliore, partì e trovò subito lavoro presso un'azienda agricola di proprietà di un banchiere appassionato di agricoltura a La Rippe, ai confini del Canton di Ginevra con quello di Losanna.

Le condizioni di lavoro e di vita erano migliori, anche se dormiva in una stanza sopra la stalla dei maiali, e godeva di un contratto regolare stagionale. Accudiva gli animali e lavorava nei campi e, in certi periodi dell'anno, veniva impiegato in montagna a tagliare piante. " *Naturalmente con il segòn e non con la motosega, come adesso*" aggiunge Mario.

Dopo un anno e mezzo Mario, per migliorare il salario, cambiò datore di lavoro e si spostò a Founex, sempre nel Cantone di Losanna, presso un'altra azienda agricola che aveva bestiame e vigneto. Vi rimase fino al 1957.

A Founex passò anche una brutta avventura per colpa di un suo compagno di lavoro di Carmignano.

Questi, che era addetto ai cavalli presso la stessa fattoria, aveva il brutto vizio del rubare e il padrone denunciò il fatto alla gendarmeria. Malauguratamente, quando i gendarmi si presentarono per arrestare il ladro, Mario si trovava con lui e così, senza tanti accertamenti, portarono via tutti e due. Mario, dopo un breve

interrogatorio fu scagionato, ma dovette passare la notte in cella. Benché i suoi rapporti col datore di lavoro fossero ottimi e molto familiari, nel 1957, decise di cambiare settore e si impiegò presso l'impresa edile Grisoni il cui titolare era un emigrato piemontese da Borgomanero. La ditta, che aveva 72 dipendenti, riceveva grosse commesse e, tra l'altro, anche la manutenzione della residenza reale. *"La paga era buona e i contratti di lavoro venivano rispettati, ma si lavorava sempre anche sotto la pioggia e con la neve, non come qui – mi dice Mario – e ancora adesso ne porto le conseguenze."*



Al primo piano, sopra la banca, abitava Mario con la sua famiglia

A Founex, dove continuò ad abitare assieme ad un emigrato veronese, Bele Rinaldo, trovò anche l'amore in un'emigrata siciliana da Palazzo Adriano, Francesca Galliano, che faceva la domestica presso una famiglia del luogo. Si sposarono nel 1959 e misero su casa, a Versoix, presso le sponde del lago di Ginevra. In 10 anni ebbero 3 figlie. Dopo la nascita dell'ultima, Annamaria, in Francesca incominciarono a manifestarsi i sintomi della malattia che, dopo 18 mesi, la portarono alla morte.

A Founex, dove continuò ad abitare assieme ad un emigrato veronese, Bele Rinaldo, trovò anche l'amore in un'emigrata siciliana da Palazzo Adriano, Francesca Galliano, che faceva la domestica presso una famiglia del luogo. Si sposarono nel 1959 e misero su casa, a Versoix, presso le sponde del lago

Per Mario e le tre bambine iniziò un nuovo calvario che portò alla momentanea divisione della famiglia. Le bambine andarono in collegio e Mario restò solo in casa. *" Per fortuna – dice Mario – che in Svizzera, anche allora i servizi sociali funzionavano. Venivamo continuamente seguiti da un'assistente sociale che ci procurava sia sostegno domestico che psicologico."*

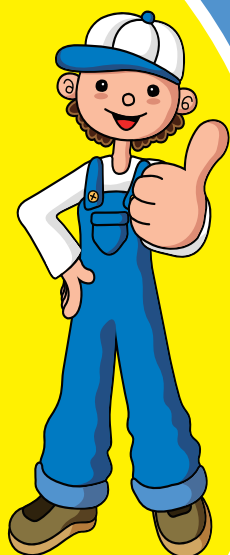
I dispiaceri, le difficoltà della vita e le condizioni di lavoro avevano minato anche nel fisico il nostro Mario per cui, nel 1975, al completamento degli studi dell'obbligo della figlia maggiore, decise di ritornare in Italia dove con i risparmi d'emigrato si era costruito la casa in cui tuttora abita.

In Svizzera Mario era stato raggiunto anche da 2 sorelle, Malvina e Gianna, che avevano trovato lavoro presso delle famiglie in riva al lago di Ginevra.

E' lì che Malvina incontrò il futuro marito Giacinto Belussi che era un emigrato bergamasco da Sarnico.

Un altro *globetrotter* del lavoro è stato **Vittorio Zulian**, classe '27. Nato in Crosara di Bolzano Vicentino, a 13 anni lasciò la famiglia e trovò da guadagnarsi da vivere in Armedola, dai Sandonà.

" Alle tre del mattino si doveva essere in stalla per accudire e mungere le vacche e l'estate si passava in malga – mi dice Vittorio – dove in tempo di guerra si rischiava quotidianamente la pelle."



FRATELLI BAGHIN snc

Centro Revisioni Auto e Moto



Impianti GPL- Elettrauto

Servizio Climatizzatori

Autofficina



Via Dante, 10 – 35010 San Pietro in Gu (PD) – Tel. e Fax: 049-5991062



Per la presenza di partigiani, che erano nascosti in quelle zone di montagna, si subivano diversi rastrellamenti da parte dei nazifascisti. *"Durante una di quelle incursioni"* mi dice Vittorio *" anch'io fui messo al palo e per poco non feci la fine di quelli di Malga Zonta"*.

Nel 1951, per migliorare il suo reddito, anche Vittorio, dopo un'esperienza lavorativa in Piemonte, partì per il Canton di Vaud con un regolare contratto di lavoro stagionale che lo destinava a fare l'operaio agricolo presso l'azienda agricola di Jean Badou. *" L'azienda era dedita alla produzione di patate e frumento e possedeva una quindicina di vacche da latte. D'estate le bestie venivano portate in malga. Vivevo in famiglia, mi volevano bene ed ero trattato benissimo. Mi trovavo qualche volta con Toni Bressan, ora residente a Lanzè, che lavorava in quei paraggi."* L'esperienza svizzera di Vittorio terminò nel 1953 quando ritornò a lavorare presso la famiglia Sandonà.

In quel periodo lavorare ad Armedola fu a lui fatale. Approfondì infatti la conoscenza con Luigia, una delle figlie di Attilio Piva, giardiniere di Villa Zilio e gran canterino del coro parrocchiale. I due si sposarono nel 1958.

Il matrimonio, allietato dalla presenza di tre figli, non gli impedì di bloccare il suo girovagare per lavoro. Con la ditta Magrin e Beretta di Vicenza, specializzata in lavori stradali e coperture con bitume, viaggiò per lavoro fino al 1973. Il periodo più lungo di lontananza dalla famiglia lo passò a

Cortina a fare da capo cantiere in un magazzino della stessa ditta.

Il nostro terzo testimone è **Bruno Benito Didonè**, nato a Fontaniva nel 1938.

" Sei nato fortunato" gli dico *" con quel nome sei già partito con un bel gruzzoletto per il tuo viaggio nella vita"*. In quel periodo a chi dava ai propri figli il nome del Duce veniva concesso un premio in denaro.

" Macchè" mi risponde Bruno Benito *"il premio che doveva andare alla mia famiglia se lo è beccato il responsabile dell'ufficio anagrafe di Fontaniva"*. Come si può dedurre anche allora valeva il detto: *" tutto il mondo è paese"* e, anche quando c'era lui, qualche *vizietto* esisteva nella pubblica amministrazione.

Bruno Benito fece la sua esperienza in Svizzera nel 1957 e 1958. Dopo aver frequentato le scuole professionali di meccanica a Cittadella era stato assunto presso l'officina meccanica dello zio Sante Mella. Nel 1956, in seguito ad una crisi economica ed occupazionale, il nostro Bruno, il 16 ottobre, fu licenziato.

Fu così che, su indicazione di un conoscente, partì per la Svizzera con il suo passaporto turistico.

A Basilea trovò una persona di Montebelluna che lo presentò al circolo emigrati italiani e gli trovò occupazione presso l'officina meccanica della ditta in cui lui lavorava.

Per l'assunzione, al nostro caro Benito fu comunque richiesto un certificato penale,



NEL MONDO DEGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI SIAMO IL PARTNER QUALIFICATO PER I VOSTRI INVESTIMENTI

www.espegroup.eu



ESPEGROUP

L'AZIENDA MODERNA GUARDA AL FUTURO RINNOVABILE

rilasciato dal tribunale di Padova.

COMUNE DI FONTANIVA
CASELLARIO GIUDIZIALE
RICHIESTA DI CERTIFICATO

A nome di DIDONE' BENITO BRUNO
di o fu _____ le di o fu _____
nato il 3 maggio 1938 in Fontaniva N. 72 ano di nascita
Parte I Serie _____ circondario VI di Padova
si richiede il certificato (generale, penale o di capacità civile) generale
per uso emigrazione in Svizzera a scopo di lavoro

Fontaniva, il 13 FEB. 1957
IL SINDACO _____
ALLA PROCURA _____
di Padova

Mangiava e dormiva da una famiglia e veniva trattato come uno di casa. Ricorda con particolare riconoscenza le attenzioni ricevute dalla padrona di casa quando si ammalò, colpito dall'influenza asiatica. Nel 1958, essendo soggetto al servizio di leva, non gli venne più rinnovato il passaporto. Fu costretto così a ritornare a casa.

Essendo riuscito a farsi esonerare dal servizio militare, cercò un nuovo posto di lavoro.

"Venni a sapere che a San Pietro in Gu, in via Tasca, c'era un'officina meccanica in vendita" mi dice Bruno "trattai con il proprietario Gianni Trevisan e acquistai tutto per 175.000 lire. Fu così che abbandonai definitivamente l'idea di ritornare in Svizzera".

Anche le donne, come abbiamo già visto, emigravano. Una di loro è **Antonietta Orso**.

Dal 1966 al 1986 Antonietta lavorò in Svizzera, dapprima presso la ditta Beton Bau come vivandiera alla mensa aziendale e poi, per circa 15 anni, presso una famiglia di origine israeliana.

Anche il marito Aldo Nigro lavorava presso la stessa ditta come muratore.

"Per i primi 5 anni usufruii di un contratto stagionale, poi trasformato in annuale. Negli

ultimi anni di permanenza, abitando nel cantone di Vaud, potevo anche andare a votare e avrei potuto acquisire la cittadinanza svizzera. Non la ebbi perchè si doveva praticamente comperarla e costava molto."

La contrà del nostro paese che più ebbe emigrati verso lo stato elvetico fu quella dell'Albereria, detta dei Fanfari.

*"Quasi ogni famiglia aveva un proprio rappresentante in Svizzera" mi dice **Gino Bressan**. E mi fa un lungo elenco di nomi di persone che vi hanno soggiornato o vi sono rimaste per sempre: Bressan Lorenzo, Antonietta e Mercedes (ivi morta) di Giacomo, Bressan Antonio di Matteo, Bressan Giacinto, Mirella e Gino di Raimondo, Bressan Giovanni di Luigi, Bressan Guglielmo di Francesco, Bressan Luigi e Bruno di Giovanni, Bressan Giovanni di Amadio, i fratelli Sasso Bruno, Ennio, Dino, Gianni e Guerrino, Franco Tomeo, Angelo Zaupa, Nora, Rita, Armando e Toni Rossato, la famiglia di Francesco Nampresi detto Checco Guardia.*

"Raccontami la tua storia" gli chiedo.

"Sono andato via una prima volta nel giugno del 1955 e ritornato nel 1958 per rispondere alla chiamata del servizio militare" mi risponde. "Dopo un mese di servizio militare fui esonerato per un'ernia. Rimasi per un certo periodo a casa.

Non avendo però trovato qui un lavoro soddisfacente, nel marzo del 1963 ripartii, essendo stato richiesto dalla grossa ditta in cui avevo lavorato, che si trovava nel Cantone di Vaud, presso Losanna.

Vi rimasi fino al 16 dicembre 1979, riuscendo così a maturare 19 anni di contributi. Lavorai sempre presso una grossa azienda agricola specializzata in floricoltura. In certi periodi i dipendenti raggiungevano le 120 unità. Si lavorava circa 120 campi, estate ed inverno, e sotto qualsiasi condizione atmosferica." "Ci ritorneresti?" gli chiedo. "Sì" mi risponde "perchè il trattamento riservatomi dal datore di lavoro era umano e si godeva di un buon contratto."

Quelle che ho raccolto sono storie a lieto fine. Tutti i protagonisti hanno trovato persone che li hanno civilmente accolti e, grazie ai sacrifici





e al duro lavoro, hanno alla fine potuto avere, una volta ritornati in patria, un futuro migliore.

Non per tutti è stato ed è così. Ho chiesto ad uno degli intervistati se era più difficile una volta la vita dell'emigrante o lo è adesso.

Mi risponde brontolando: " *Noi avevamo regole certe e la burocrazia era veloce. Oggi tutto è complicato. Se vede proprio che i nostri politici non i capisse proprio gnente!* "

A sinistra, Gino Bressan con i compagni di lavoro nell'azienda agricola

INFORMAZIONI PRATICHE

Chi volesse collaborare a "IL GUADO DELL'ANTICO MULINO" consegnando un proprio documento, una foto, un articolo, una poesia,... non abbia vergogna o timore, perché noi gradiamo le cose genuine, anche se imperfette.

La via più rapida, anche per chi volesse affidarci uno spot pubblicitario o avere informazioni sui costi, è contattare direttamente il direttore editoriale (e-mail: piersilviobrotto@libero.it; Tel. 049 5991303).

Questo, infatti, è un periodico del volontariato e non c'è una redazione o una segreteria a tempo pieno!

La Pro Loco sostiene e finanzia "IL GUADO" e non chiede per questo soldi a nessuno: è possibile, però, sostenere la Pro Loco e le sue iniziative iscrivendosi ad essa.

La sua sede, in Piazza Prandina, 2° piano, sopra la Banca Antonveneta, è aperta il martedì e il sabato dalle 10 alle 12.

Telefono/Fax 049 9455370; e-mail prolocoguadense@libero.it

FIDES PALLAVOLO

di Gianni Bisi

L'associazione FIDES PALLAVOLO svolge la sua attività sportiva con la Federazione Italiana Pallavolo Comitato Provinciale di Vicenza ormai da più di vent'anni.

Quest'anno gli atleti tesserati sono ca una novantina ,per la stragrande maggioranza al di sotto dei 18 anni di età (solo 5 atlete sono maggiorenni) e tutti residenti nel nostro paese.

Ogni atleta versa all'inizio dell'anno una quota di partecipazione che, unitamente al contributo comunale, permette di contribuire alla copertura delle spese di iscrizione alla Fipav per la partecipazione ai vari campionati, alle spese per l'acquisto di materiale sportivo e attrezzatura necessaria all'attività e di far fronte ai costi per l'utilizzo della palestra; dirigenti, allenatori ed accompagnatori svolgono tutti il loro compito solo per la forte passione per questo sport e a titolo completamente gratuito.

Le squadre iscritte per l'anno sportivo in corso sono le seguenti:



3° DIVISIONE FEMMINILE : la squadra, composta da 14 atlete, é allenata da Francesca Milan e parteciperà al campionato di categoria che inizierà nel prossimo mese di novembre. La squadra, completamente rinnovata negli ultimi anni, è composta da un nucleo di giocatrici giovani che nelle stagioni precedenti militavano nei campionati giovanili.



UNDER 13 MISTA PRIMOVOLLEY :la squadra è composta da una ventina di ragazze nate nel 1997 e un paio di ragazzi nati nel 1998; è allenata da Marta Milan con la collaborazione di Lucia Bisi e Laura Ambrosi. Il campionato di categoria inizierà nel mese di gennaio prossimo dove i nostri atleti/e sperano di ben figurare visti i buoni risultati raggiunti nella precedente stagione agonistica in campionati giovanili analoghi.



UNDER 12 MISTA PRIMOVOLLEY : la squadra è composta da ca una ventina di atleti/e nati/e nel 1998 e 1999; è allenata da Luigi Milan con la collaborazione di Giulia Grossett. Anche questo campionato inizierà nel prossimo mese di gennaio. Questo gruppo comprende atlete/i molto giovani che si avvicinano per la prima volta alla pallavolo giocata su campi regolamentari e con una caratteristica più agonistica. Lo scopo principale per questi ragazzi/e è perfezionare i fondamentali e la tecnica del nostro sport, per poi via via migliorare la tattica di gioco.



MINIVOLLEY : è un gruppo di atlete nate nell'anno 2000 seguite da Gianni Bisi, Francesca Meneghetti e Valente Martina. In questa fascia di età viene tralasciato l'aspetto meramente agonistico del volley, puntando principalmente l'attenzione sull'apprendimento del gioco e sugli aspetti formativi ed educativi dello stesso. Le atlete iscritte parteciperanno tutte ai vari concentramenti organizzati dalla struttura giovanile della Fipav nei mesi di gennaio, marzo, aprile e maggio 2010; la ns. società parteciperà con l'iscrizione di 2/3 squadre nelle quali suddividere le atlete in modo tale da poterle far giocare tutte il più possibile.



GIOCOVOLLEY : è un gruppo di atlete/i nate negli anni 2001 e 2002 seguite da Valentina Bressan e Francesca Zampieron. La categoria è composta dagli atleti/e più giovani per le quali la pallavolo è, e deve essere, un semplice svago e un modo di stare insieme divertendosi. Gli atleti/e iscritti quest'anno parteciperanno tutti/e ai vari concentramenti organizzati dalla struttura giovanile della Fipav nei mesi di marzo, aprile e maggio 2010; la ns. società parteciperà con l'iscrizione di 2/3 squadre nelle quali suddividere gli atleti in modo tale da poterli far giocare tutti/e il più possibile.

Nella gestione dell'attività sportiva svolta dall'associazione collaborano fattivamente anche i sigg.ri Ambrosi Antonio, Grosset Vittorino, Campagnolo Roberto, Bisi Roberto e Viola Stefano.

LAVANDERIA SELF - SERVICE LAVAPIU - MIELE



NOVITA' ASSOLUTA LAVAGGIO CAPI IN LANA

LAVATRICI DA 7 KG e 13 SUPERCENTRIFUGANTI

SERVIZIO STIRO

ASCIUGATRICI

DETERSIVI ALLA SPINA

SAPONI PROFESSIONALI COMPRESI NEL
PREZZO

SARTORIA RAPIDA
E RICAMI PERSONALIZZATI

TUTTI I GIORNI DALLE 7.00 ALLE 22.30 VIA TASCA, 10 SAN PIETRO IN GU - cell. 3389309223 - 3484149487

KARATE'

L'associazione sportiva dilettantistica FIGHTING CENTER, nata ad opera del maestro Mauro Rizzardi 4° dan , più volte campione italiano e membro della nazionale karate con cui ha vinto il titolo mondiale WKO nel 2004, è attiva a San Pietro in Gu dal 1991.

L'associazione si occupa di divulgare il lato sportivo e marziale del karate con corsi divisi per fasce d'età e di grado, a cominciare dai più giovani che iniziano sin dall'asilo.

Sempre supportata dal comune di San Pietro in Gu, ha accompagnato i propri atleti che si sono distinti nel gareggiare nei tornei nazionali ed internazionali, non ultima la partecipazione, a febbraio 2009, di tre giovanissime atlete guadensi

ai giochi della gioventù che si sono disputati ad Ashikita (Giappone).

I corsi si svolgono presso la palestra comunale nei giorni di lunedì e mercoledì dalle 18.30.

Oltre all'aspetto agonistico, molti partecipanti seguono i corsi per un benessere fisico e mentale classico delle arti marziali.

Un valido riconoscimento va agli istruttori Alice Dalla Valle, Roberto Icardi e Dario Fabris, che coadiuvano il maestro Mauro Rizzardi nello svolgimento degli allenamenti.



ROTOGAL di Gallio Angelo & C. s.n.c.

*Produzione Nastri Adesivi
Neutri e Stampati*





G.S. GUADENSE

di Imerio Cisotto

La stagione ciclistica dei giovanissimi si è conclusa con un risultato globale più che positivo.

Quest'anno si è partiti a pieno regime partecipando a tutte le specialità ed ottenendo risultati lusinghieri, oltre cento i piazzamenti fra i primi cinque e fra queste nove vittorie.

Come gruppo inoltre sono state conseguite altre soddisfazioni fra cui il terzo posto al 12° gran prix selle italia di fuori strada.

Premi che anche se non determinanti sono sempre motivo di gratificazione per i ragazzi, e vanno vissuti come senso di appartenenza. Un gruppo fatto di famiglie, alle quali si è dedicato un paio di domeniche; l'uscita alla malga Biancoia della famiglia Martinello e la gita lungo la ciclabile della Valsugana.



Vi sono state soddisfazioni anche per le altre categorie, gli juniores, gli allievi e gli esordienti. Per l'anno prossimo la società potenzia notevolmente alcuni settori come juniores ed esordienti con l'arrivo di nuovi atleti da altre

società oltre che a nomi già conosciuti del nostro vivaio.

Un ringraziamento a collaboratori ed atleti assieme ad un augurio di un grosso in bocca al lupo a tutti per la prossima stagione.

1° MEMORIAL GUIDO CARTA,

a ricordo di una persona che con la sua passione, tanto diede al movimento ciclistico del nostro paese.

.....le strade chiuse al traffico, gli striscioni, la gente e tanto entusiasmo per un gruppo di ragazzi che corre in bici facendo a gara per le vie del paese

Le gare ciclistiche sono tornate a San Pietro in Gu, merito della società Guadense, dei tecnici e di un gruppo di fantastici volontari guidati da Giannantonio Bressan, che hanno allestito un circuito degno delle migliori organizzazioni.

Ottimi sono stati i risultati conseguiti dai nostri giovanissimi, inoltre, alto è stato il gradimento espresso da parte delle varie società ciclistiche presenti, pervenute da varie parti del Veneto, per l'ottima organizzazione della manifestazione. Come società sportiva, un grazie in particolare a tutti coloro che hanno contribuito economicamente, manualmente e moralmente per l'ottima riuscita di questa giornata.

LA FIABA ILLUSTRATA

L'isolotto degli aquiloni

Testo di Sonia Galdeman

Illustrazioni di Gloria Zanella

Era piccolo e spelacchiato e apparteneva alla razza dei gastrelli.

Per chi non lo sapesse, ai tempi in cui narro la storia, un gastrello era un animale grassottello e peloso, né gatto, né pipistrello, quattro gambe un po' storte munite di aguzzi artigli che permettevano il facile aggrappaggio ai tronchi e una pronta difesa, due ali che ricordavano un po' quelle dei moderni deltaplani. Il suo manto era striato come quello delle zebre, non di nero e bianco, ma dei colori dell'arcobaleno e, nonostante lui amasse la luce, la brillantezza e la vivacità, sul suo pelo stonavano come un pinguino nel deserto! Si chiamava Boris, nome che gli aveva dato la mamma che amava la letteratura russa, prima di morire dandolo alla luce, ed era l'unica cosa che gli piaceva di sé. Si sentiva solo, brutto ed inutile. Ed era deriso dagli altri animali della foresta.



Ehi, guardate la'...- gracidavano le rane nello stagno spettegolando allegramente -...c'è quell'animale strano, che non ha l'agilità di un

gatto, non ha la destrezza di un pipistrello, non ha i colori e la brillantezza di una farfalla né le striature definite della zebra...Non miagola e non sibila, ma emette strani suoni, lunghi, acuti, fastidiosi, e si ritrova sempre da solo...-

Credo bene...chi mai vorrebbe stare con un simile essere?

Non ha amici, nessuno gioca con lui: non è veloce nella corsa, non è scaltro nel volo e nel salto, non si mimetizza tra i cespugli, non è intonato nel canto, come ci si può divertire con un animale così privo di risorse?- Boris soffriva terribilmente, gli piangeva il cuore sentire ogni giorno tante chiacchiere, tante cattiverie, e davvero si era convinto di essere brutto e senza niente da offrire, privo di capacità e incapace di provare emozioni nei confronti degli altri. Una notte, mentre era accovacciato tra i rami secchi e i rovi che costituivano la sua dimora, ai piedi della vecchia quercia, la fata degli aquiloni gli apparve in sogno. La fata degli aquiloni, Aquilsonia, aveva molte cose in comune con Boris: non era come la fata Turchina di Pinocchio o come quella di Cenerentola che trasformò la zucca in carrozza, non aveva lunghi capelli azzurri, né scintillanti bacchette magiche. Ma forse, a volte nella vita, non contano tanto i poteri magici, o l'intervento di qualcuno di forte e potente, o ancora i grandi stravolgimenti, ma basta l'incontro con qualcuno che ti possa aprire gli occhi, far vedere quello che a molti è chiaro, ma non si riesce a vedere perché il cuore e la vista sono appannati.





Mio caro piccolo – sussurrò con tenerezza Aquilsonia nel suo candido abito lungo fino ai piedi – ti vedo tanto triste, e non ti meriti tanta sofferenza. Voglio aiutarti: esiste non molto lontano da qui l’isola degli Aquiloni, la mia terra, abitata solo da esseri perfetti. Scala la vetta del Sole fino ad arrivare alle acque limpide dell’oceano, segui le rotte dei mari, lascia sulla tua destra l’isola dei Conigli, la riconosci dalle tre enormi statue a forma del medesimo animale che svettano alte ed imponenti, supera la Grande Cascata, raggiungi la spiaggia delle Conchiglie aguzze, ma attento alle zampe!...Da lì dovresti vedere il mio regno...Nuota per un paio di chilometri nelle acque limpide e coralline fino ad arrivare alla mia isola: la riconoscerai perché è circondata da uno steccato alto due metri, che impedisce di vedere gli abitanti e il nostro villaggio, sul quale ad ogni grosso palo è appeso un aquilone. Li vedrai svolazzare alti nel cielo, colorati, di varie forme, bordati da nastri variopinti, spaghi, allegre ghirlande di margherite, liberi. Sembrano fare a gara a chi si erge più in alto, sfidano il vento, mirano a raggiungere il sole. Sfavillano nelle loro tuniche iridescenti, brillano baciati dalla luce del giorno, riflettono il chiarore delle stelle per illuminare la notte. Sono l’icona, il simbolo della nostra isola, rappresentano il bello che c’è in noi, ed ecco perché, a modo suo, ogni abitante è perfetto... Rappresentano la libertà di vivere senza dar troppo peso all’aspetto esteriore, o basarsi solo sulle apparenze, giudicando dall’abito. Rappresentano la Vita. Il Bello della Vita. Perché il bello è quello che ognuno porta nel cuore, nel proprio aquilone: i colori, la gioia, il sorriso di un bambino, lo stupore davanti al tramonto, gli occhi lucidi ascoltando una fiaba, una carezza, una pacca sulla spalla da parte di un amico, un incoraggiamento...Bussa sull’unica apertura esistente e cerca il pozzo degli Aquiloni, gettavi dentro questa moneta colorata, e quando sentirai “splash” sarai diventato un essere perfetto anche tu, un essere bello ed intelligente come hai sempre sognato, ben voluto, amato ed apprezzato. Boris si svegliò di soprassalto, stropicciandosi gli occhi, con l’immagine di Aquilsonia incollata sulla sua visuale, e avvertendo una piccola ammaccatura sotto alle zampe, che nel tentativo di massaggiarle, lasciarono scoprire una

moneta. Non era stato solo un sogno: finalmente il suo desiderio sarebbe diventato realtà. Seguì alla lettera le indicazioni di Aquilsonia, navigò sulla sua zattera per due interi giorni, superò isole ed isolotti, sorpassò palme e pinete, mangiò noci di cocco e bacche selvatiche, inalò il profumo del mare, l’odore acre delle conchiglie sulla spiaggia, ispirò la brezza del mattino e assaporò il tepore dell’aria della sera. Navigò e nuotò, sicuro che il suo aspetto, e la sua vita, sarebbero cambiati.



Camminò, saltò, attraversò, finché non giunse alla Grande Cascata, dalla quale sentì provenire voci, sospiri, ululati, grida d’aiuto, che attirarono immediatamente la sua attenzione. Boris, senza pensarci due volte, si precipitò sul posto per vedere se poteva essere d’aiuto. Susanna, la bellissima pavonessa dal piumaggio iridescente, che si stava vantando con gli altri animali del suono della sua voce, del colore delle sue penne, della piega del suo ciuffo, saltellando di pietra in pietra, era scivolata ed era piombata nelle acque gelide del fiume. E quelle acque l’avevano trasportata fino alla cascata: di lì a poco sarebbe precipitata nel vortice di schiuma, trascinata dalla corrente che imperterrita, irrefrenabile, violenta, strappava le radici secche dagli alberi sulla riva, i fili d’erba, i fiori, rosicchiava la terra degli argini, i sassi, le pietre. Susanna, che non si era mai trovata in un simile pasticcio, e che era sempre stata una pavonessa forte ed or-

gogliosa, che aveva passato gli ultimi mesi della sua vita a vantarsi della sua bellezza, si stava pian piano rendendo conto che, salvo miracoli, non sarebbe riuscita a trovare una via di fuga.



Non so se si sia trattato di un miracolo, o semplicemente dell'animo grande di un gastrello, che non aveva mai avuto tanto dalla vita, ma che era convinto di poter dare di più. Perché credeva ancora nei valori, perché sperava che qualcuno, se lui si fosse trovato nella medesima situazione, avrebbe fatto lo stesso, perché stava pian piano capendo che non è importante come si appare, ma come ci si rapporta con gli altri, come si è, quel che si fa. In pochi minuti spiccò il volo, in maniera goffa e poco elegante, e sorvolò il fiume, si precipitò verso la pavonessa, e con i suoi denti aguzzi, la prese per la coda, pochi secondi prima che cadesse nel vortice della cascata gorgogliante e spumeggiante. Non avrebbe potuto farlo una farfalla o un aquilotto, che magari avrebbero avuto eleganza e velocità, ma non la forza per sollevare la pavonessa. Non avrebbe potuto farlo qualche altro animale più possente e forzuto, perché non avrebbe potuto sollevarsi in volo. Lui c'era riuscito. Il brutto e spelacchiato gastrello c'era riuscito. Perché era unico. Aveva dei talenti che poteva e doveva sfruttare. E mentre la pavonessa e gli altri animali lì presenti non finivano di ringraziare Boris, lui salì sulla pietra più alta per vedere se da lì poteva vedere l'isolotto degli aquiloni, la magica terra di Aquilsonia. Posò lo sguardo dove nasce il sole, squadrò oriente ed occidente, sbirciò in

direzione della stella polare e ispezionò le terre del Sud. Spiò tutte le rotte inimmaginabili che i marinai percorrevano nonché i possibili tragitti a nuoto, ruotò la visuale, ricontrollò l'orizzonte, alzò ed abbassò più volte lo sguardo. Ma non vide, nemmeno intravide, la sagoma dell'isola descritta accuratamente dalla fata.



E ancora oggi io non so se quell'isola esista o meno, sta a voi deciderlo, forse esce dai nostri sogni ogni qual volta ne sentiamo la necessità, forse non esiste, ma abbiamo il bisogno di sapere che un posto così può esistere. Ma a Boris non importava più, ora aveva capito.

N.B. - Potete trovare altre fiabe della stessa autrice nel sito: www.fiabepersognare.it



**COLAZIONI
APERITIVI A BUFFET
PRANZI DI LAVORO
BIRRERIA E PIZZERIA**

Via Marconi, 35
San Pietro in Gu (PD)
Tel. 049 5991138
Aperto tutti i giorni



IL MULINO DI BARCHE

di Antonio Munari

Ho un ricordo molto caro del **mulino di Barche** che per molto tempo è stato di proprietà di Meneghetti Girolamo che era il padre di mia nonna.

Il **mulino** si trovava nella prima curva che si incontra dopo il capitello andando verso il comune di Gazzo, dove attualmente si trova la residenza di Giancarlo Munari.

Prima del **mulino**, sulla destra, c'era l'osteria della "Ninetta" che tempo prima veniva chiamata "da Pippo".

All'inizio del 1900 il **mulino** fu venduto da Meneghetti Girolamo ai Mognon, in seguito passò in gestione prima alla famiglia Riello, poi alla famiglia Nassi ed infine ai fratelli Muraro.

Nel 1939 il **mulino** passò in proprietà a Munari Sante.

Quando io ero bambino il **mulino era** di proprietà della famiglia Mognon ed era gestito

da Genio e Silvio Muraro che erano i fratelli della "Ninetta".

Questi ultimi possedevano un mulo e andavano per le case a prendere il grano e dopo averlo macinato lo riportavano a domicilio.

Mi ricordo che al **mulino** c'era sempre un via vai di cavalli ed asini con i carretti pieni di grano; molti arrivavano anche con le carriole.

Vicino al **mulino** c'era una segheria condotta da Angelo e Abele Zanoni (Segato).

Sia il **mulino** che la segheria funzionavano con la forza dell'acqua prodotta dalla cascata del fiume Ceresone. Dopo la cascata si trovava un bacino d'acqua che veniva chiamato "boio". Quest'ultimo era "la piscina comunale" di Barche in quanto, scorrendovi acqua pulitissima, era frequentato dai ragazzi per nuotare e giocare. In inverno era luogo di pesca. Ora il bacino è completamente circondato da vegetazione spontanea quasi impenetrabile.

Sarebbe bello che al posto del vecchio **mulino** di Barche ora nascesse una piccola centrale di energia pulita.



Toni Munari, nostro abituale collaboratore nel luogo dei suoi ricordi

DIARIO di LUCIA

Prima puntata

(rinvenuto nello stesso luogo del diario di Martino)

a cura di Piersilvio Brotto

Cara Sissi,
scusa se ti chiamo così ma mi è più facile scriverti, immaginandoti una bella ragazza, come la principessa Sissi, a cui confidare i miei pensieri, i miei turbamenti, le mie speranze e i miei sogni di adolescente.

Scusa (troverai errori nelle mie pagine), ma i miei genitori, dopo la quinta elementare non mi hanno lasciato proseguire gli studi, perché avrei dovuto recarmi in città, perché qui in paese non c'è la scuola media.

In realtà pensano che è più utile per loro se li aiuto in casa e nei campi, anche perché mio fratello Martino è sette anni più giovane di me e non è ancora di alcun aiuto.

La mamma dice che, per trovare un bravo fidanzato, è più importante se imparo a sbrigare bene le faccende di casa, "parché xe 'a dona che pianta e spianta 'e fameje".

Nei loro confronti provo un misto di amore-odio, perché, tanto sono rigidi e severi con me, quanto sono deboli e accondiscendenti con mio fratello, che viziano in tutti i modi, perché lui è un maschio.

Appena posso, specialmente di sera, leggo qualche romanzo che trovo nella biblioteca parrocchiale o che mi presta la mia amica del cuore. Ora sto leggendo 'Cime Tempestose' e ti assicuro che mi dispiace quando, verso le 10, la nonna dice "Qua xe mejo 'ndare in leto, parchè la luce elettrica costa cara".

Recentemente la mia amica mi ha passato un libretto che spiega come funziona il corpo femminile e un po' anche quello maschile. Lo tengo rigorosamente nascosto, perché la

mamma e la nonna sarebbero scandalizzate se lo vedessero, perché parla con chiarezza di cose che loro non mi hanno mai spiegato e di cui io mi vergognavo.

La prima volta che mi sono venute "le mie cose" mi sono spaventata, temevo di morire e allo stesso tempo avevo paura di dirlo in casa. Poi la mamma, lavando al fosso, si è accorta, ma si è limitata a dirmi: "te si diventà signorina...te capiterà 'ncora 'na volta al mese; capita a tute 'e done". Poi è andata nel suo armadio, ha preso un pacco di pannolini di cotone bianchi, sfrangiati e ha concluso: "usa cuesti qua e dopo bùtai a lavare".

Io all'inizio non volevo accettare questa nuova fastidiosa scadenza e di notte piangevo di nascosto nel mio letto, maledicendo il fatto di essere donna. La prima volta ho tenuto ben nascosti sotto il letto per qualche giorno quei panni sporchi, in

attesa di bruciarli, ma quando sono scesa in cucina decisa a buttarli nel fuoco, mi è giunta alle spalle la voce della nonna: "Ciò, sioreta, i panni i se mete nel lissasso, no' in tel fogo".

Ora questo libro mi sta facendo fare pace con il mio corpo, mi ha spiegato come esso sia uno strumento meraviglioso, perfetto, e come tutto abbia un senso, uno scopo. Guai se non funzionasse con regolarità!

A dire la verità provo anche un senso di colpa nel leggere un libro che parla di sesso e non so se confessarlo a Don Matteo, il cappellano, al parroco sicuramente no, troppo severo e all'antica.

Lui, quando parla di questi argomenti, cita Maria Vergine,

Santa Maria Goretti, io invece sogno a occhi aperti un principe azzurro, romantico, che mi dica che sono bella...che sia innamorato di me..., che mi baci...al chiaro di luna, come ho visto anche in un film, al cinema parrocchiale...Peccato che la scena più bella sia stata in parte tagliata...

Ora, cara Sissi, devo interrompere il nostro dialogo. Tu aspettami nascosta dentro il mio libro. Sta' tranquilla, perché io non ti metterò sotto il materasso, come fa mio fratellino Martino con il suo... 'Diario segreto'!

Fine I puntata



La 'sacheta' che custodiva il diario di Lucia, rinvenuta in una vecchia soffitta, accanto alla 'sacheta' di Martino



IL PERSONAGGIO

Rubrica a cura di Franco Sfamèni

“PARON MÈNEGO”

Domenico Grazioli (03-03-1888 24-09-1978)
di Domenico Grazioli jr.

1° puntata

Sembra quasi ieri, ma sono passati più di cinquant'anni da quando, ragazzino, venivo a trascorrere le mie vacanze estive dai miei nonni *Lisèta e Mènego* a San Pietro in Gu: è stato quello uno dei periodi più belli della mia vita, e lo ricordo con grande nostalgia: tanta libertà, tante belle gite in bicicletta... ma soprattutto rimane impressa nella mia memoria la figura di mio nonno, che quasi tutti, eccetto amici e familiari stretti, chiamavano *“paròn Mènego”*.

Per me, certamente, un grande personaggio, e credo anche per il paese. Infatti, ancor oggi, a più di trent'anni dalla sua morte, molti lo ricordano, e quasi tutti hanno un episodio da raccontare... *e cussì anca mi ve ne conto qualcuno!*



Mènego giovanotto

La sua giornata

A casa del nonno, oltre al concerto mattutino di galli e galline che svegliava tutta la contrada, c'era un'altra sveglia, tutta particolare: dalle 7 del mattino, dalla bottega di ferramenta situata al piano terra, saliva alle camere al piano primo, un rumore forte e ritmato: *“den, den, den!”*.

Era il nonno che batteva sul pavimento le *“caliere”* di rame o i *“culi”* di ricambio, per far vedere al cliente che erano buoni, che cantavano bene, e meno il cliente era convinto, più era il vigore con cui li batteva per terra...

Naturalmente mi svegliavo e mi alzavo, assistendo così alla sua colazione consumata fra un cliente e l'altro; di solito era pan biscotto e caffelatte, ma d'estate era spesso qualche fetta d'anguria, di melone o altra frutta stagionale, rimedi sovrani contro l'unica malattia che lo ha sempre afflitto, la stitichezza. *“Gò do fioi dotori, e no' i xe boni de guarirme l'unica malatia che gò!”*, brontolava ogni tanto; e, se la frutta non bastava, sale amaro inglese, medicina che non ho più visto usare da nessuno, in quanto amarissima e con effetti esagerati: *“El me fa vegnere el scorbato”*, diceva. Molto meglio l'acqua solforosa del fontanino di Pejo in Val di Sole, luogo d'origine della famiglia, dove alcuni lontani parenti si prestavano al baratto: una damigiana di vino in cambio di una di acqua che sapeva di uova marce... Sergio o Mirco erano addetti alla spedizione da Cellentino (Tn), così si chiamava il paese, e quando la damigiana arrivava, il nonno era tutto contento: *“So a posto par on mese!”*, commentava.

Dopo colazione si tornava in bottega fin che c'erano clienti e, a parte il martedì, giorno di mercato, ad una certa ora del mattino non si presentava più nessuno, dato che tutti erano impegnati con le loro attività, e lo shopping non era ancora stato inventato.

Allora si passava in officina a riparare *“caliere”* da polenta, il più spesso rifare il *“culo”* ormai usurato, o a fare lavori in ferro battuto; nel primo caso, se non avevo da *“tambarare”*, ero solo osservatore di un lavoro fatto con calma e con precisione estrema: il nuovo *“culo”* in rame era applicato mediante ribattitura e non doveva perdere una sola goccia d'acqua; intanto

il nonno mi ammaestrava oltre che sul lavoro, anche su argomenti vari, quali la geografia: *"Venexiani caga in aqua, padovani gran dotori, vicentini magna gati e furlani* (chissà perché?) *tuti cativi!"*. O storia del recente passato: *"El Re d'Italia no' vaeva 'na cica, el gera pì piccolo de mi!"*. Queste due le ho capite solo 50 anni dopo, quando cercando alcune foto per questo articolo, mio zio Mirco mi ha mostrato un album fotografico della 1° guerra mondiale: **Mènego** era autista del fotografo ufficiale della 12° armata, e giravano in Friuli, specie per la Val Dogna e la Val Rocolana, a scattare foto. Lì vide il Re e conobbe i Friulani che all'epoca, oltre ad essere montanari isolati, appartenevano al mondo Austriaco, per cui gli Italiani erano considerati come invasori.



Mènego seduto al centro tra i commilitoni

Oppure storia futura: *"Se te ghe voja de laorare, te asso 'a botega"*. Politica: *"I xe boni solo de magnar fora tuto! I ga fato 'na lege da giornale!"* (a proposito della legge che proibiva l'allevamento domestico dei fagiani). Religione: *"No' te si on gran catoico gnanca ti"* (perché non andavo a *"sgranare el rosario"* con le "figlie di Maria", fra cui mia nonna). Peccati mortali: essere *"bon da gnente"*, *"no' aver voja de far gnente"*; e per ottenere una grazia: *"tirarghe i brazèti ala Madona de Scaldafèro"...*

Per i lavori in ferro invece cooperavo al taglio del tondino con la "Taitù" (così chiamava la

troncatrice per il ferro, n.d.r.), al taglio della lamiera col forbicione, ma soprattutto a mantenere sempre ben vivo il fuoco della forgia con un mantice azionato a mano mediante una manovella; il ferro al calor rosso perde presto la temperatura e quindi ci volevano due persone per la lavorazione, una grande incudine fissata su una *"soca de saresara"*, molti martelli e pinze di misure diverse, e *"on secio de aqua"* per la tempra finale, sancita da uno straziante sfrigolio del metallo rovente immerso nell'acqua fredda. Il tutto cadenzato dal ritmo regolare di battitura: *"dan, dan, dan"*, un colpo ogni secondo, o meglio, ogni battito di cuore, col martello più grosso; *"den, den, den"*, con quello più piccolo, e per finire, *"deeen"*, quando il martello veniva appoggiato sull'incudine.

Naturalmente, in questa musica celestiale, si inseriva qualche moccòlo se il lavoro non veniva bene, o se si prendeva qualche scintilla, o peggio qualche scheggia: nel qual caso di corsa al Pronto Soccorso con la mano sanguinante avvolta nel fazzoletto, in genere già sporco di suo. Sul *"seciario"*, cioè il Pronto Soccorso, coadiuvato dalla capo infermiera, cioè mia nonna **Lisèta** e da me, **paròn Mènego** si curava da solo: lavaggio delle mani con acqua pompata da me sul *"cain de rame"*, e nei casi più difficili anche con un po' di benzina; poi fattisi inforcare gli occhiali da **Lisèta**, con qualche ostia procedeva all'estrazione con un'enorme calamita o con aspirazioni con la bocca; nei casi estremi, spremitura con le mani da parte della nonna, nel qual caso le imprecazioni erano più frequenti e colorite. Seguiva la disinfezione con abbondante alcool denaturato e ... *"anca ancuò gavemo sparagnà sul segaossi!"*.

In ambulatorio, cioè in bottega, avvenivano altri interventi chirurgici: il nonno, sempre *"par no' darghe schei al cavadenti"*, si toglieva i denti da solo, naturalmente con una pinza usata, dato che quelle nuove andavano vendute! Il bello era che queste estrazioni venivano eseguite quando il dente non era più utile per il lavoro: aveva insegnato anche a me a mordere i metalli per distinguere, ad esempio, lo zinco dall'ottone o le leghe di più comune utilizzo.

Finiti i lavori di officina, verso la fine della mattinata, dopo una breve incursione ricognitiva



a sollevare il coperchio delle pentole, per essere tranquillo sul prossimo pranzo, ma causando inquietudine fra le *"fèmene"*, si andava nell'orto o nel campo, dove a seconda delle stagioni c'era da eseguire la potatura a verde delle vigne, o a dare il *"sòlfaro"* o il verderame, con una pompa a botte su carriola, o a vendemmiare: operazione importante e delicata, per cui venivano mobilitati i familiari e gli abitanti della grande corte, disponibili e impegnati dall'alba al tramonto; dopo il tramonto invece, e per tutta la notte, il nonno da solo controllava la bollitura perchè il mosto non traboccasse.

Fra la preparazione di botti e tini, disinfettati con *"sòlfaro"* acceso, la verifica della tenuta degli stessi con acqua, vendemmia, bollitura, travasi e torchiatura, arrivavano a dieci i giorni in cui alla sera ero tutto sporco e *"onto come on mas-ceto"* o *"come on ciocio"*, con delizia della nonna, che ogni sera si sforzava di togliere tenaci macchie di clinto, e il nonno che mi raccomandava: *"làvete ben le rece che doman riva la Leonessa (mia madre) a controlarte, e se la te trova sporco la te porta casa"*. Per cui la sera *"ntel seciario"* o in cucina c'era tutto un seguito di *"caliere"* di acqua calda per i *"mastei"*, per me e per i piedi callosi del nonno, che trovavano beneficio dal pediluvio con l'aggiunta di sale da cucina, fumando beato *"mezo toscan"*. Dopodichè toccava a un *"calierin par cusinare 'na suca o panoce par la cena"*, e dopo al *"calierin par el paston par le pite"*, e per ultimo *"el calierin"* coi fondi di caffè della giornata *"par el caffè molo"* della mattina seguente. Quindi il fuoco era sempre acceso, e i nonni *"me gaveva nominà foghista"*, incarico che svolgevo con piacere e, talvolta, con qualche scottatura: *"Te sito scotà 'e buganze?"*, nel qual caso il rimedio oscillava fra l'acqua di Lourdes, conservata religiosamente dalla nonna in un contenitore a forma di Madonna, o il più laico olio di oliva... sull'efficacia di entrambi ci sarebbe da discutere...



Paròn Menego con Maurètò

Avendo le mattinate sempre impegnate, il tempo volava e l'ora di pranzo arrivava in un attimo: alle 12 in punto rintoccava la vecchia pendola col carillon del Big Ben, e dopo aver dato da mangiare al cane e un accurato lavaggio delle mani con la pompa del *"seciario"*, tutti a tavola; prima gli uomini, nel posto prestabilito: il nonno sedeva in mezzo al lungo tavolo e, alla sua destra, quando c'era, mio padre *"Napòin"*, alla sua sinistra mia nonna *Liseta*, dopo che aveva servito tutti i commensali, a cominciare dal marito, e alla sua sinistra mia zia *Angiola*, *Mirco* a capotavola a destra ed io di fronte a mia nonna. I posti davanti al nonno erano riservati agli ospiti: che fosse il bracciante che veniva a ore, come il povero *"Nane Mata"*, o Signori foresti, tutti dovevano sedersi di fronte a lui, che personalmente, per incoraggiarli, versava loro il primo bicchiere di vino.

Pur essendo in tanti, l'atmosfera era un po' da convento: nessuno parlava, ed io, un po' per la

timidezza, un po' per la fame, un po' perché la nonna veniva da una famiglia bassanese di ristoratori (e si vedeva!), mangiavo a quattro palmenti, ovvero: *"A te ghè le mandiboe come quee del sindacato!"*, e anche questa l'ho capita solo qualche anno dopo...

Comunque *"paròn Menego"* sul mangiare e sul bere era, come un po' su tutto, esigente, ed in particolare sul sale: la pietanza era spesso *"dessavia"* e allora si alzava con uno scatto da assalto alla baionetta, con la punta del coltello prendeva un po' di sale dalla saliera; guai prenderlo con le dita: *"Mas-cio!"* si sentiva nel silenzio generale, ed il colpevole restava fulminato col braccio a mezz'aria e rosso in viso; e anche il pane non era mai cotto bene, il lessò *"gera duro come on beco"*, *"el rosto no lo magnaria gnanca el Brusaporco"* ecc. ecc.

Comunque lui mangiava poco e beveva moderatamente; solo con i secondi di cacciagione o con i lessi, ogni tanto, col solito scatto si alzava di colpo, stavolta con la forchetta protesa, per infilzarne un secondo pezzetto ed esprimere poi un giudizio che nel migliore dei casi era un brontolio incomprensibile...

Finito il pranzo sedeva su una poltroncina in vimini, tagliava un Garibaldi e si accendeva il mezzo sigaro: *"Questo sì che fa ben, altro che 'e sigarete!"*, e leggeva *"el busiàro"* (il Gazzettino), invitandomi ad imitarlo: *"Vien anca ti a sentarte sul bombaso!"*.

Dopo un po', specie in età avanzata ed in estate, si addormentava col giornale in mano ed il toscano acceso in bocca, e la nonna mi raccomandava: *"stà tento che nol se brusa!"*, cosa che non succedeva mai; in compenso un bel po' di cenere finiva regolarmente sul pavimento. Quando faceva molto caldo *"el 'ndava butarse 'na meza orèta"* e, quando soffriva di cervicale, al risveglio scendeva le scale annodandosi la cravatta come rimedio sovrano!!

Il pomeriggio era dedicato ad attività particolari a seconda di situazioni propizie, tipo il livello della benzina nel serbatoio della giardinetta: questa auto da lavoro a due posti stava il più spesso in garage per vari motivi: il primo che il nonno era un salutista ed ecologista ante litteram; bisognava andare a piedi o in bicicletta non solo in paese, ma anche nel raggio di qualche chilometro intorno.

Per darmi l'esempio siamo andati a comperare la mia bicicletta nuova a Pozzoleone tutti e due con la sua; guai ad andare in paese con l'auto o, peccato mortale, a comperare il giornale o le sigarette.



Patente di guida di paròn Mènego

Domenico Grazioli junior

Continua il prossimo numero

Il Presidente ed il Consiglio
Direttivo della **Pro Loco Guadense**

la Redazione de
"Il Guado dell'Antico Mulino"

Augurano

ai soci dell'Associazione
e ai lettori del periodico

*Buon Natale
e Felice 2010!*



RICERCHE STORICHE

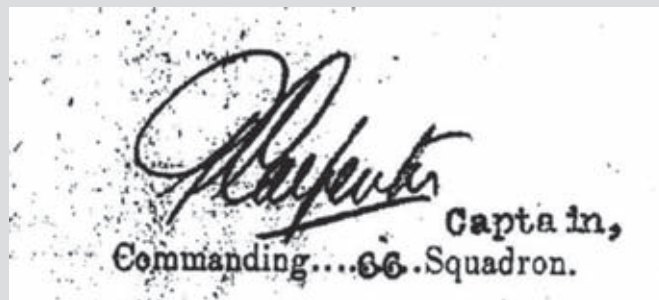
CERCANDO AEROPORTI

(Quinta puntata)

di Nereo Gasparetto

Decollarono in tre verso mezzogiorno da San Pietro in Gù quel 30 Marzo del '18: il Capitano Peter Carpenter e i Tenenti Eycon Martyn e Alan Jerrard...il pilota del pigiama. La loro missione consisteva nell'attacco al campo austriaco di Mansuè a due passi da Oderzo in provincia di Treviso ma allora tutto in mano agli austriaci.

Attaccarono il campo ma ci fu battaglia nei cieli, come era logico pensare, e al ritorno Carpenter e Martyn scrissero nel loro rapporto di aver visto cadere il loro compagno Jerrard dopo che questi aveva abbattuto addirittura tre aerei nemici. Altro non si sapeva. L'abbattimento di Jerrard venne attribuito all'asso Austroungarico Benno Fiala Ritter Von Fembrugg che segnò quel giorno la 14° vittoria nel suo libretto personale, mentre Jerrard, sostenne poi di avere in realtà urtato un albero. Benno Fiala chiuse la sua "carriera" con 28 vittorie, ma 24 ne aveva anche Carpenter che il giorno dopo salì sul suo aereo per recapitare una divisa al suo amico prigioniero...in pigiama. Ed è arrivato io credo a questo punto anche il momento di darvi un breve profilo del Capitano Peter Carpenter, prima ottimo studente a Cardiff, buon giocatore di rugby e infine anche ottimo pilota. Nel 1915 seguendo la squadra di rugby del suo battaglione durante una partita si frattura una gamba rischiando addirittura il congedo anticipato. Trasferito nella RFC/RAF volò prima con il 45° Squadron di Grossa per raggiungere poi, in febbraio il 66° del quale svolgeva a volte anche il compito di comandante. Baffetti rigorosamente inglesi, lo troviamo spesso nelle foto di gruppo e la sua firma ci è arrivata grazie anche ai rapporti scritti dai piloti alla fine di ogni missione, che lui in qualità di ufficiale superiore, doveva convalidare.



Firma del capitano P. Carpenter in qualità di comandante del 66° squadron in calce ad un rapporto

Pluridecorato, alla fine della guerra contava 190 missioni piazzandosi per il numero di vittorie al secondo posto nella graduatoria degli assi del 66°. Vittorie riportate sui cieli di Feltre, Valstagna, Borgo, Arcade, Cimadolmo per un totale di 422 ore di volo.

Nel 1920 fondò in patria una propria compagnia che però fallì nella grande depressione del 1929. Successivamente fu impegnato nel ramo assicurativo e durante la seconda guerra mondiale servì in un reparto di difesa del territorio inglese. È morto nella sua casa nel Middlesex in Inghilterra, il 21 marzo 1971 all'età di 79 anni.

Ma la guerra, si sa, in mezzo a tante crudeltà a volte è anche occasione per veder nascere grandi amicizie come quella tra il Maggiore Barker e Bishop, oppure sempre fra Barker e Birks un altro "Canadese di San Pietro in Gù" ...uno fra i tanti, di cui vale la pena parlare in un capitolo che mi sarebbe piaciuto chiamare: guerra e...pace.

Gerald Alfred Birks nasce a Montreal il 30 ottobre 1894, secondo di sette fratelli. Era nipote di Henry Birks, fondatore della famosa e rinomata gioielleria: Birks appunto. Studente di architettura, nell'inverno del 1914 partecipando ai primi giochi invernali tra istituti del nord-America si classificò secondo in salto dal trampolino e terzo nello slalom.

Arruolatosi nell'estate successiva in fanteria nel 73° battaglione, in novembre veniva ferito sul fronte francese ma già durante la convalescenza manifestava il desiderio di passare nell'aeronautica. I medici però, gli diedero poche speranze in quanto era astigmatico. Entrò comunque nella RAF con la qualifica di meccanico di seconda classe e durante una visita più "accurata" per diventare pilota, ebbe la

fortuna di trovarsi di fronte uno zelante medico che però non fece caso al suo problema di vista. Non ci furono altri ostacoli per Birks che tre mesi dopo sedeva già sul seggiolino di un aereo da combattimento.



*Gerald Birks nella divisa di ufficiale di fanteria 73°
Battaglione, reggimento canadese "Black Watch"*

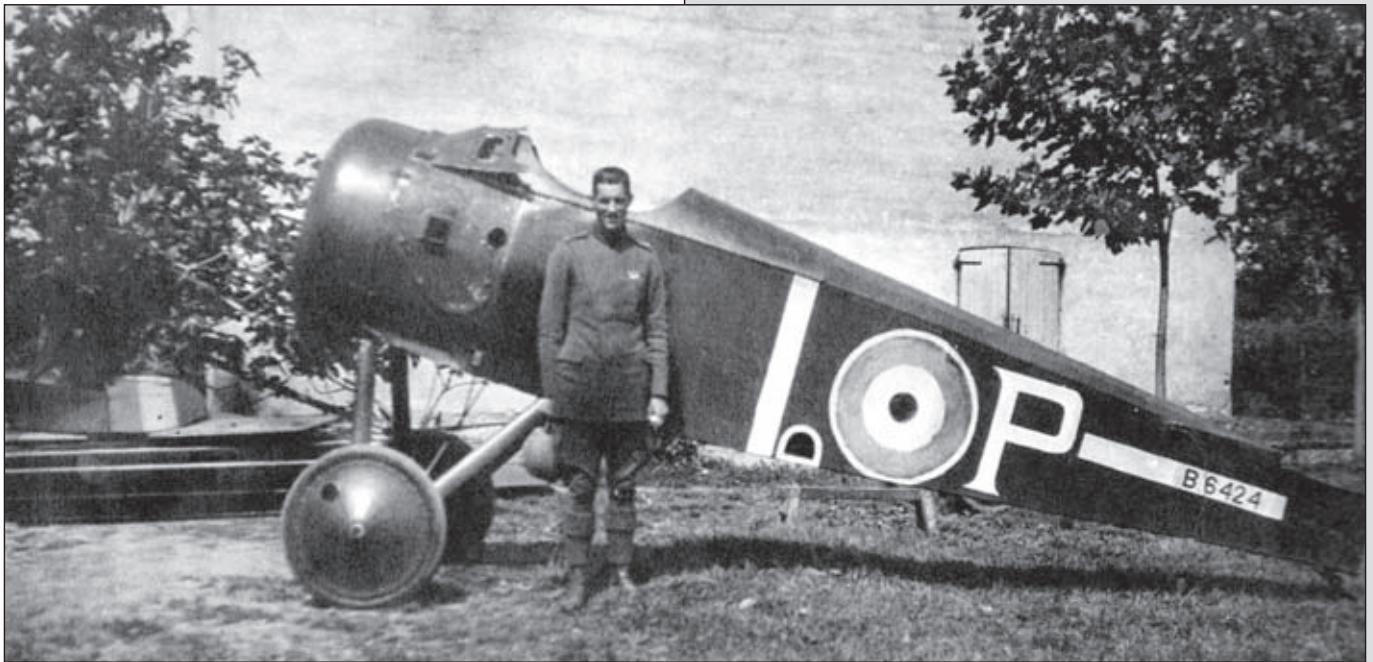
Il Tenente Birks arriva a San Pietro in Gù quando al comando del 66° c'è il Maggiore John Tudor Whittaker e vola per la prima volta con questo squadrone l'11 marzo, il giorno dopo attraversa addirittura le linee nemiche. Il 18 maggio è costretto ad atterrare sul campo di Castel di Godego per un problema al motore, ma il giorno successivo riuscirà a tornare alla base con il motore sempre difettoso, però seguito "passo-passo" dal suo inseparabile amico Barker. Il 24 Maggio Birks vinse un duello aereo contro il giovane asso austro-ungarico Jozsef Kiss (19 vittorie). Alle 10'40 sui cieli di Grigno avvenne un

combattimento tra molti aerei e Birks ne abbatté uno in particolare. Le cose poi non furono mai del tutto chiarite, come spesso avviene in guerra. Il corpo di Kiss infatti, venne riconosciuto soltanto per il gran numero di medaglie che lui in particolare amava portare sul petto anche quando andava in combattimento, ma non c'è riscontro, da parte austriaca, se effettivamente sia caduto quel giorno. Kiss venne comunque sepolto a Pergine e (storia nella storia) non posso non raccontarvi di una ragazza del posto, Enrica Bonecker (la sua compagna) che andò tutti i giorni a portare fiori su quella tomba per 52 lunghissimi anni. Non si sposò mai più.



Jozsef Kiss detto "il cavaliere del cielo"

Nel 1981 a Parigi, durante un raduno di reduci, Birks venne avvicinato da un ex pilota austriaco (Baksay) che puntandogli il dito gli disse: "Tu hai ucciso il mio miglior amico". Birks allora, rispose di averlo sempre saputo, ma di non essersi mai assunto il "merito" di quella vittoria. Dopo un momento di comprensibile imbarazzo i due si scambiarono una stretta di mano e andarono insieme a bere qualche cosa al bar dell'albergo.



*Birks accanto al suo aereo in manutenzione quasi sicuramente a San Pietro in Gù
La fascia orizzontale bianca era il marchio dello squadrone, la lettera distingueva il pilota*

Alla fine della guerra con le sue 12 vittorie, poteva considerarsi uno tra i migliori assi della caccia canadesi, ma non volò mai più. Si dedicò invece agli affari della sua famiglia. Sposatosi ebbe tre figli e diversi nipoti. Continuò a sciare questo sì, fino all'età di 70 anni e frequentò una scuola di pittura fino ad un solo mese dalla sua morte avvenuta il 26 maggio 1991 all'età di 97 anni. Moriva quel giorno l'ultimo pilota sopravvissuto della grande guerra. Alla famiglia preoccupata perché, anziano, frequentava a tarda ora la metropolitana di Toronto per andare a scuola d'arte, rispondeva che un pilota da caccia, passato attraverso tanti pericoli, non poteva avere problemi di nessun genere.

E a proposito di eroi, ogni tanto ve ne sarete accorti, vi nomino il maggiore William Barker. Beh, se vi capitasse un giorno di far visita al cimitero inglese di Dueville, non stupitevi se vi troverete ad un tratto di fronte a una tomba che porta esattamente questo nome. Certo, si tratta di un suo omonimo, il William Barker sepolto a Dueville non era maggiore, non era del 66° e non era nemmeno un pilota. E' morto l'8 agosto del 1918, era uno scozzese figlio di George ed Isabella Barker, aveva 25 anni e...semplicemente

guidava ambulanze. Lasciatemi dirvi questo però, perché ho cercato anche di lui, soldato semplice, con il pensiero rivolto a quella sconosciuta madre che un giorno, sulla tomba del proprio figlio, fece scrivere: "per il mondo era soltanto un soldato, per me... era il mondo".



Cap. Carpenter seduto in poltrona e il Ten. Birks, primo in piedi a destra

IL RACCONTO SURREALE

Avevano ragione loro!

di Sergio Neddi

Siamo nel 2015, ormai diversi anni sono passati dal 2000, ma è stata dura risolvere i problemi del Millennium Bug. Hanno avuto uno strascico di diversi anni... ma per fortuna ce l'abbiamo fatta a convincere questi maledetti computer che siamo nel terzo millennio! E' stata dura, lo ricordate?

```
C:\>DATE
```

```
Current date is 01/01/1900
```

```
Enter new date (mm/dd/yyyy): 01/01/2000
```

```
Are you "mona" (y/n)?
```

Comunque ce l'abbiamo fatta, sono cose ormai dimenticate da molti anni. Ora sono qui con la mia bambina e non c'è nulla di strano... anzi, no, ultimamente le cose sono un pochino strane... oh, guarda, ci dev'essere una festa, vedo un vecchio triplano rosso che fa le acrobazie... oh, guarda che bello, ci sono altri biplani che gli vanno dietro... incidenti, che mitragliata: sembra vera!

- Ma è vera, papà, siamo appena entrati in guerra!

- Guerra? Quale guerra? Oddio, cos'è? La terza guerra mondiale? La quarta?

- No, papà, è la prima!

- Come, la prima? Ma... era un secolo fa! Il 1915!

- Papà, ora siamo appunto nel 1915!

- Ma stai scherzando? Mi hai preso per un imbecille?

- Sì, ehm... no, papà... solo che dovresti aver sentito parlare delle teorie di Einstein sulla relatività del tempo...

- Sì, solo che non ci ho mai capito nulla!

- Bravo! Nessuno le ha mai considerate fino in fondo! Ma se vedi il tempo rappresentato come una spirale, con i secoli in spire adiacenti, allora comprenderai come una qualche perturbazione possa far saltare da una spira all'altra e... zac! ti trovi in un altro secolo! Quando poi ci sono di mezzo i millenni è un casino! E' un po' come un disco rotto...

- Ehm... confesso... io la spirale l'ho usata solo per le zanzare e non ha mai funzionato... uh, che coincidenza: da quando uso la spirale non ho più avuto bambini...

- Papà, lascia stare, hai sbagliato spirale... ma ritorniamo a bomba... ehm... no, in guerra è meglio lasciarle stare... ti sarai comunque accorto che i computer cercavano di dircelo, insistevano a vedere dopo il 1999 il 1900, ma noi li abbiamo costretti, a forza di patch, ad accettare il 2000. Invece avevano ragione loro! E ti sarai accorto che negli ultimi anni del '900 i computer diventavano sempre più lenti, si bloccavano sempre più spesso, finivano continuamente le loro risorse... ebbene, stavano tornando indietro!

- Scusa, non capisco più cosa sta succedendo... proviamo a vedere se troviamo qualcosa su internet... ma... l'IBM che c'era qui... ma... E' UNA MACCHINA PER SCRIVERE!

- Certo, papà, cosa ti aspetti nel 1915? In fondo fa le stesse funzioni di Windows: anche con quello più che scrivere non riesci a fare, va sempre in crash! In pratica c'è stata una sovrapposizione di secoli in concomitanza dell'arrivo del 2000, e piano piano le cose del 2000 stanno trasformandosi nelle equivalenti del 1900!

- Oh bella, ma perché mai c'è stato questo ritorno al 1900?

- Papà, hai mai sentito la frase biblica "1000 e non più 1000"? Più di 2000 non si arriva... oppure, forse più semplicemente, hanno fatto un tal casino di botti alla festa del 31/12/1999 che il 2000, appena arrivato, ha preso paura e se ne è andato, lasciando solo il 1900...

- Sarà, mi sembra una cretinata...

- Come, una cretinata? Mi meraviglio di te, papà, dovresti essere aperto a qualunque innovazione, anche a quella di tornare indietro... vuoi una prova? Ti ricordi quel bambino di 4 anni che l'altro giorno ti è corso incontro e ti ha abbracciato?

- Sì, lo ricordo, era veramente carino, un amore, ed aveva qualcosa di familiare...

- Papà, possibile che tu non l'abbia ancora capito? E' nato nel 1911... E' TUO PADRE!

- Comeeee? Cheeee? Ma... e tu come fai a saperlo?

- Semplice, papà, SONO TUA MADRE!



ORATORIO SAN GIOVANNI BOSCO
Parrocchia di San Lorenzo in San Pietro

Vi invitano all'incontro culturale sul tema:

PRESEPI NELL'ARTE

a cura della Professoressa Valentina Casarotto

Giovedì 17 Dicembre ore 20.30

e alla mostra

PICCOLI PRESEPI GRANDE FEDE

Presepi in miniatura da tutto il mondo

dal 17 Dicembre 2009 al 6 Gennaio 2010

Oratorio San Giovanni Bosco

Piazza Prandina - San Pietro in Gu

Apertura domenica mattina, pomeriggio e sera

ingresso libero

Il NOI ASSOCIAZIONE e il Gruppo di Animazione del nuovo oratorio invitano tutti a collaborare per la realizzazione della singolare mostra di Presepi. **Tutti possono partecipare, prestando un piccolo presepe** (di base massimo cm. 50X50) realizzato in proprio, acquistato o procurato, che sarà esposto presso l'atrio del nuovo Oratorio dal 17 Dicembre 2009 al 6 Gennaio 2010. E' consigliabile che il Presepe sia rappresentativo di un Paese e di una cultura diversa dalla nostra, perché lo scopo è quello di celebrare il significato universale della nascita di Gesù.

I presepi possono essere consegnati presso il bar del NOI ASSOCIAZIONE **entro e non oltre domenica 13 dicembre.**

E' importante che sotto il Presepe sia scritto a chiare lettere il nome del proprietario.

Al momento della consegna vi sarà consegnata una ricevuta.

Grazie a tutti per la collaborazione. Vi aspettiamo numerosi.

NB. Potete trovare ispirazione, idee, o forse la soluzione, visitando un negozio equosolidale, a Cittadella, Vicenza o in un altro grosso centro.

AI MIEI CARI COSCRITTI / E DI SAN PIETRO IN GU CLASSE 1927

Modesta poesia in versi scazontici, come scazontici ormai noi siamo

Nel millenovecentoventisette,
in un piccolo paese padovano,
su verde piana e non su alte vette
nasceva un bimbo vispo e sano.

E con lui qualche altra bella decina,
in dì e mesi vari di quell'anno,
rallegrò il papà e la mamma
suggendo come re su alto scanno.

Dell'anagrafe su vecchio scaffale,
in un registro assai polveroso,
stan scritti i lor nomi e la data natale,
dettati allora da un cuor festoso.

San Pietro in Gu è "il bel paese,
che poco dista da Bacchiglione,
che vita diè e vigore accese
a 'sta classe: "la classe del leone".

Ma or che son fuggiti più di settant'anni:
qualcun è tornato al Creatore,
altri, curvi sotto vari malanni,
si godon la pensione del lavoratore
nell'attesa e "promessa " visione
di ben più alta remunerazione.

In qualche nostro incontro per festeggiare,
in qualche nostro appuntamento,
per vedere il passato e commentare,
capimmo che "la vita è solo un momento".

Ma finchè il Signore ci tien in vita
Sarem attenti alla "promessa" ambita:
uniti e insieme siam partiti,
uniti e insieme dobbia arrivare
per poter finalmente cantare
nella Casa del Padre Creatore:
"Grazie, grazie, o mio Signore!.



Allora dagli scaffali dell'anagrafe
Del Comune di San Pietro in Gu
"i nostri nomi in Ciel saran trascritti"
e di tutti i santi diventerem coscritti.
Sulla nostra nuova identità
Sarà scritto: nato per l'Eternità.

Don Amedeo De Boni
Maggio 1999

NB. Questa mia modesta poesia vuole essere un omaggio ai miei coscritti/e di San Pietro in Gu,
"ai loro figli, ai figli dei loro figli, fino alla terza e quarta generazione..."

Don Amedeo De Boni
salesiano



Don Amedeo De Boni seduto al centro, accanto a Don Umberto Broianigo e a Don Nilo Rigotto, con i coscritti della classe 1927, in una foto scattata alla "Villa", nei primi anni '60

Hotel Ristorante

Villa Tacchi

Semplicemente affascinante ed esclusiva!



*La tua Villa
per ogni tuo Ricevimento di Prestigio*

Hotel Villa Tacchi, Via Dante, 30 a - 35010 Villalta di Gazzo Padovano (Pd)

Tel. +39 049 9426111 Fax +39 049 9426068

www.antichedimore.com - villa.tacchi@antichedimore.com



Il Pranzo di Natale in Villa Tacchi

Luci, addobbi natalizi, colori e tavole imbandite...

Il Natale è un giorno magico , l'occasione perfetta per riunirsi con i propri cari

a Villa Tacchi per assaporare la buona cucina e condividere momenti di gioia e l'atmosfera magica dei giorni di festa

Il Gran Buffet di Benvenuto con Stuzzichini, aperitivo e Finger Food

§

Il Doppio Brodo ristretto di Cappone con Marsala stravecchio e Bignole al Parmigiano

§

Il Risotto mantecato con Radicchio trevisano e Capesante fresche

§

L'Arcobaleno di Ravioli alla Zucca con Burro chiarificato , Salvia e Tartufo nero dei Colli

§

Il Filetto di Torello in Crosta di Pane con Porcini trifolati Patate duchessa gratinate e Radicchio di Treviso alla griglia

§

La Degustazione di Formaggi locali Con Uva , Mostarda e Pane alle Noci

§

La Perla ghiacciata al Melograno e Prosecco

§

La Frutta e i Dolci della Tradizione a Buffet

§

Il Carrello dei Liquori Nazionali ed esteri con il Caffè

In abbinamento i Vini selezione Villa Tacchi

Euro 50.00 per persona
Riduzioni per bambini



L' ANGOLO della POESIA

EL FILO'

**Riunioni dei vissini de casa
par ciaccoeare in staea al caldo.**

di Bertilla Valente in Donà

On colpo de tosse,
na sbattua de socoi,
na scorldada al tabarro
iera modi par fare
avvisare i paroni de casa
che iera rivà i filaori.

Pae fessure dea porta,
i vedea se el ciaro a petrolio
el gera ancora in cucina
o se i lo gavea portà in staea.

Ei paruni: Conparmessò!!...
Da in drento, na man
la alzava el chiaveo dea porta,
e versendoea ghe iera suitto
el saeuto: "bonasera".

Par prima cosa i se
cavava el tabarro
e el capeo,
na femena de casa
la i ciapava so na brassà
e la i piccava
dedrio dea porta,
sui caici dea caeciara.

A sto punto scomissava el filò,
che nol gera altro che on
scambiarse dee notissie,
contare qualche baseetta,
domandare qualche piassere,
sentire se i iera
del stesso parere:

sol semenare,
sol sunare,
sol concemare,
sol vendemare,
insomma, portare avanti i
raccolti de pari passo.

Se i filaori i gera in
quattro – sincque o de pi,
vegnea fora la partia de carte.

Però i vardava de
tirarse on po' distante
dae femene ansianete,
perché le filava
con ea moinea,
parando torno la rua,
el rocheo el fasea
on po' de venteseo.

Invesse le tose sovane,
le se ricamava i
nissui de dota e
le sprigionava
aria profumada.

Ogni tanto la goea
la se seccava,
aeora el paron de casa
el disea: femena!...
Va trare on bocae de vin
e porta coà on par de goti
che dopo aver beesto,
a ciaccoemo pì degusto.

E intanto pian pian
vegnea ora de alsarse in pie,
de rimeterse el tabarro soe spae,
con on lampo pi longo
par poderlo trare dedrio, e
farghe fare du servissi:
uno da paetò e che altro da scierpa.

El capeo el vegnea
fraccà in testa e
riparai cossì, i podea
affrontare el freddo e
anca la "bora".



AL CAFE' PEDROCHI

di Sofia Giachin

A jera tanto che mi e me fradeo Nani gaviimo voia de andare Padova al Santo ma vùimo andare bevare el caffè al Pedrochi, che i lo nominava tuti.

A semo partii na matina col careto tirà da a mussa, jerimo vestii a festa, la strada a ze sta longa, ma quando che semo rivai vissin a stassion dii treni unoa me ga dito che no se podea andare in mezo aa cità coi animai, allora gavemo assà a mussa e el careto nea corte dea stassion de Camarini.

Semo andai a pie al Santo, "dimandando se va in capo al mondo", el Pedrochi el gera on posto de lusso e cussì no semo gnanca andai rento ma semo andai magnare so na tratoria.

Se ga anca magnà ben, ma ze sta beo quando che ze rivà uno chel ga dito chel gera on giornalista, el me ga domandà se gerimo zente de campagna, a go pensà: gheo gavarà dito l'osto, parchè el me gavea pena domandà da dove che jerimo.

El jera na parsona de creansa, el ne ga dito chel voea farne na intarvista e dopo el garia messo sol giornae, mi go dito: Nani se i ne mete sol giornae a vien saverlo tuto el paese.

Alora el ne ga domandà tante de chee robe, pareo chel volesse imparare a fare el contadin, el ga vossuo savere anca cossa che magnavimo, a ghe go dito: a mesodì minestra de fasui e a sera poenta brustolà e late, ma quando che copemo el masscio magnemo meo, parchè gavemo

le luganeghe, le mortandee, scaldemo el salado soe bronze e poenta a volontà e anca el nostro goto de vin bon. El diseva che noialtri a gerimo fortunai parchè respiraimo aria sana che gaviimo tanto spassio, "avete grandi disponibilità di spazio anche nei servizi igienici".

Dopo el ne ga spiegà meo, parchè no gaviimo mia capìo. - Sì sì sior, a gavemo el cesso de "rame" e lora lu el ga dito: "ma come, avete anche la vasca da bagno di rame?" - No no, lu nol ga mia capìo ben: ze tuto de fora, d'istà a femo el bagno tel fosso e d'inverno col masteo in stala.

El ze sta tanto contento d'avere parlà co noialtri chel ne ga menà lu al Pedrochi el ne ga anca pagà el caffè. A ghe ghemmo dito che quando chel voea vegnere casa nostra, poenta salado e vin ghin gera anca par lu.



conto LIBERO

Apri un nuovo
Conto Corrente
presso le nostre filiali e
riceverai in omaggio un
**abbonamento
annuale alle riviste
Mondadori**

Consultare il regolamento della
promozione e i fogli informativi
a disposizione del pubblico presso
gli sportelli della banca o nel sito
internet: www.bancapadovana.it



LIBERO è il **conto corrente** da vivere in piena libertà che, oltre una certa giacenza, offre dei tassi di interesse agevolati:

- » **imposta di bollo pagata dalla banca**
- » nessuna spesa di gestione e di chiusura
- » operazioni illimitate
- » bancomat gratuito
- » carnet assegni "Non Trasferibile" gratuito
- » assicurazione infortuni gratuita
- » fascicolazione utenze gratuita

Banca Padovana
Credito Cooperativo

Agenzia: SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Roma, 42
Tel. 049 9455699
Fax 049 9290380

sanpietroingu@bancapadovana.it
www.bancapadovana.it

**FAI
SQUADRA
CON NOI.**

